

LUIGI BLASUCCI

*Inno ai Patriarchi o de' principii del genere umano*¹

Composto a Recanati. «Opera di 17 giorni. Luglio 1822» (indicazione di An). Pubblicato in B24 come «Canzone nona», dopo l'*Ultimo canto di Saffo* (maggio 1822); retrocesso all'ottavo posto, dopo *Alla Primavera*, in F e nelle stampe seguenti, per «sottolineare in tal modo le analogie fra l'inno e la canzone» (FUBINI-BIGI 87), ma anche per isolare nella sua singolarità la 'protesta' atemporale di Saffo. L'autografo, con numerose correzioni, varianti e note, si conserva nella Nazionale di Napoli.

Metro. Endecasillabi sciolti, distribuiti in sei lasse di varia lunghezza (vv. 21, 35, 14, 15, 17, 14), di cui le prime quattro, coincidenti con la parte biblico-narrativa, introdotte da un movimento allocutivo al personaggio celebrato, indicato sistematicamente con una perifrasi («E voi dei figli dolorosi...», «Tu primo il giorno...», «E tu dall'etra infesto...», «Or te, padre de' pii...»). Per questo tratto formulare, per la distribuzione della materia in una successione di quadri distinti, per la loro impostazione lirico-narrativa, il componimento si richiama agli inni pseudo-omerici e soprattutto callimachei, ricordati nell'abbozzo in prosa, allusi nella stessa intitolazione e già imitati negli sciolti del giovanile *Inno a Nettuno* (1816). L'inclusione di un testo siffatto tra le «canzoni» è così motivata in una delle *Annotazioni*: «Chiamo quest'Inno, Canzone, per esser poema lirico, benchè non abbia stanze nè rime, ed atteso anche il proprio significato della voce *canzone*, la quale importa il medesimo che la voce greca *ode*, cioè *cantico*...» (TPP 233). Legami più diretti con le altre canzoni sono comunque offerti dall'elemento ideologico (l'*Inno* fa dittico, in questo senso, con *Alla Primavera*), dall'organizzazione retorico-linguistica (su cui si veda la successiva nota critica) e dalla stessa divisione delle lasse in una serie più o meno regolare (se si eccettua l'esorbitante seconda, che contiene però la doppia storia di Adamo e di Caino), diversamente che nei modelli classici e nello stesso *Inno a Nettuno*.

Il primo nucleo tematico di quest'*Inno* è da ricercarsi ancora una volta in quella sorta di miniera poetico-riflessiva che è il *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, là dove tra le manifestazioni della «nostra inclinazione al primitivo» è addotta «quella indicibile soavità che ci diffonde nell'anima [...] la memoria de' primi tempi, e la storia de' patriarchi e di Abramo e d'Isacco e di Giacobbe e dei casi e delle azioni loro ne' deserti e della vita nelle tende e fra gli armenti, e quasi tutta quella che si comprende nella Scrittura e massimamente nel libro della Genesi» (TPP 972). Il tema dei patriarchi ricompare come progetto letterario a circa un anno di distanza, in una serie di *Inni cristiani*

comprendente una pluralità di argomenti raggruppabili essenzialmente in due filoni: l'uno ispirato alla «bellezza del Cristianesimo» nei suoi riti, nelle sue credenze e nei vari momenti della sua storia, sul modello fornito da Chateaubriand nel *Génie du Christianisme*; l'altro riconducibile a una vena più intima e dolorosa (ne fanno parte, tra l'altro, gli appunti per un inno *A Maria* e quell'abbozzo di un *Inno al Redentore*, che resta il documento più singolare e sincero di questo particolare momento dell'ideologia leopardiana, in cui la coscienza di una irrimediabile infelicità non è ancora disgiunta dalla persuasione dell'immortalità dell'anima e della necessità della religione, vista come la conciliatrice della natura con la ragione: cfr. *Zib.* 37). Nella molteplicità delle proposte comprese nel primo gruppo è appunto isolabile una breve sequenza di soggetti biblici: «Noè nell'arca, diluvio. sua prima ubbriachezza. Abramo, Isacco, Giacobbe, ec. [...] Varie parti poetiche della scrittura» (TPP 460). L'elenco può appunto ricondursi ai suggerimenti del «mauvais maître» del *Génie* (NERI 1951), ma una notazione immediatamente successiva apre altre prospettive ben familiari alla cultura leopardiana: «Imitazione di Callimaco nel narrar questi fatti». Il nome di Callimaco era del resto già apparso nella citata pagina del *Discorso di un italiano* assieme ad altri nomi di autori greci, a documentare l'efficacia di una poesia del primitivo sul versante classico: «[...] quei moti che ci suscita e quella beatitudine che ci cagiona la lettura di qualunque poeta espresse e dipinse meglio il primitivo, di Omero di Esiodo di Anacreonte, di Callimaco singolarmente» (TPP 972). A ciò si aggiunga la citazione del poeta di Cirene in un breve squarcio della *Vita abbozzata di Silvio Sarno*, presumibilmente coevo del progetto letterario in esame: «notato quel luogo [nell'*Anabasi* di Senofonte] delle fanciulle persiane che cavavano acqua comparato cogl'inni a Cerere di Callimaco e Omero ec. e Verter lett. 3» (TPP 1102). Il motivo dell'incontro presso il pozzo, che ritornerà nell'*Inno* a proposito di Giacobbe e Rebecca, era topico del mondo biblico-patriarcale: e lo rievocava appunto il giovane Goethe nella lettera del *Werther* citata qui da L.

Tra il progetto letterario del '19 e l'*Inno ai Patriarchi* corrono comunque tre anni: il lungo intervallo giustifica la caduta di qualsiasi spunto relativo alla «necessità della Religione» e il totale inserimento del tema dei patriarchi nel «sistema» leopardiano della natura: esso viene così a costituire il corrispettivo biblico del motivo della felicità dei «primitivi», di cui le rievocazioni mitologiche di *Alla Primavera* rappresentano la versione classica. Almeno in questo senso, ideologico e non cronologico, è giusta l'osservazione desanctisiana per cui *Alla Primavera* e l'*Inno ai Patriarchi* sono componimenti «nati ad un parto, sotto la stessa costellazione psichica» (DE SANCTIS 1953, 166).

Ma diversamente, o perlomeno più esplicitamente che in *Alla Primavera*, il discorso dei *Patriarchi* si svolge secondo una linea di progressione storica: da Adamo a Caino, a Noè, a Giacobbe. Tale disegno era ancora più articolato nell'abbozzo in prosa, includente anche le storie di Set, di Nembrod (torre di Babele), di Isacco, di Lot (Sodoma), sino alle avventure di Giuseppe che «ultimo de' patriarchi nati pastori, entra finalmente nelle Corti» (TPP 471). Su questa trama di storia biblica L. innesta, in parallelo o in sovrapposizione, una sua «storia del genere umano»: il racconto della *Genesis*, fondato sull'idea di una disob-

bedienza originaria e di una caduta da una prima perfezione, si trasforma così nella storia tutta leopardiana di una decadenza da un primitivo stato naturale, fonte per l'uomo di una progressiva e irreparabile infelicità. L. non identifica tuttavia esplicitamente, come nello *Zibaldone* (393-422: 9-15 dicembre 1820), il peccato di Adamo con l'acquisto stesso della scienza: ma basterà che al ricordo di quell'«antico error» dei progenitori egli affianchi il riferimento a «più dire colpe de' figli» e a una loro «demenza maggiore», per dar luogo alla sua storia parallela. All'inizio di essa, come corrispettivo naturale del motivo biblico dell'Eden, L. situa la rappresentazione dell'umanità adamitica nel quadro di una natura incontaminata: una sorta di 'idillio preistorico', fatto di contemplazione solitaria di cieli e di giovani prati, dove il motivo poetico del «mondo senza gente», tanto caro all'autore dei *Canti* e delle *Operette* (FUBINI 1966, 89), si alimenta ancora una volta delle suggestioni dell'infinito leopardiano («Si procuri di destare un'idea vasta e infinita di questa solitudine», raccomanda l'abbozzo: *TPP* 470).

In una siffatta visione dei primordi, il ruolo di peccato originale sembra essere assunto per L. dalla fondazione della città, «albergo e regno alle macere cure», da parte di Caino, il fratricida errante, secondo il racconto biblico, in preda ai terrori del castigo divino. Resta così confermata l'idea della società come figlia di una trasgressione. Tale trasgressione è da intendersi però non solo nel senso biblico (il fratricidio), ma anche in un senso 'leopardiano', come violazione appunto delle leggi della natura, la quale aveva destinato l'umanità non ai «cittadini consorzi», ma a un più consono tipo di «società larga», secondo quanto l'autore dello *Zibaldone* aveva sostenuto alcuni mesi prima (21 ottobre 1821: 1952-3), in una pagina il cui senso rimane del tutto implicito nel nostro episodio. Questa angolazione antropologica conferisce al discorso sui Patriarchi un carattere di critica radicale della civiltà e dei suoi nefasti sviluppi, con prospezioni drammatiche sull'epoca presente e sullo stesso futuro del genere umano. È precisamente questo, oltre la stessa diversità della materia storica, il tratto differenziale che distingue l'*Inno ai Patriarchi* dalla più nostalgica e 'poetica' canzone *Alla Primavera*.

Le due storie parallele, quella biblica e quella leopardiana, si sovrappongono e coincidono nella successiva evocazione di Noè e del diluvio: sì che la riprovazione nei confronti dell'umanità ritornata ai suoi «empi studi» dopo il cataclisma, finisce col rivestire anche qui un duplice significato: quello cioè, di una deplorazione della scelleratezza degli uomini, e quello di una disapprovazione del loro persistente operare contro le leggi di natura, includendo in questa violazione lo stesso incremento dei viaggi e delle esplorazioni marittime, propagatrici insieme di malvagità e di infelicità «a novi liti e a nove stelle».

Dopo questi squarci drammatici, l'inno ritrova le sue distese cadenze nella rappresentazione dell'idillio patriarcale di Abramo, «sedente, oscuro, in sul meriggio all'ombra / Del riposato albergo» (vv. 74-5) e visitato dai «celesti peregrini»: dove l'elemento soprannaturale (del resto ridotto rispetto all'abbozzo, in cui risulta peraltro assimilato a consimili episodi della mitologia classica: «V. Catullo nel principio del poema *de Nuptiis* etc.»: *TPP* 471) finisce nella sua so-

brietà col risultare funzionale allo stesso motivo umano-idillico dell'episodio; mentre del tutto idillica, proprio nel senso suggerito dalla citata pagina del *Werther*, è l'evocazione dell'incontro di Giacobbe con Rebecca «in su la sera, / Presso al rustico pozzo» (vv. 79-80). Nelle storie di Abramo e di Giacobbe sembra in particolare realizzarsi quel nucleo originario di poesia della vita patriarcale, balenato quattro anni prima all'autore del *Discorso di un italiano*; e anche in questo caso la rievocazione biblica non è disgiunta dalla suggestione del modello greco: «Qui l'inno può prendere un tuono amabile, semplice, d'immaginazione ridente e placida, com'è quello degl'inni di Callimaco» (dall'abbozzo: *TPP* 471).

L'assunzione della materia biblica nell'antropologia leopardiana è sancita nella penultima lassa dall'assimilazione del motivo della vita patriarcale al mito classico dell'età dell'oro, e dalla riconduzione dell'uno e dell'altro a una visione naturale della vita primitiva, resa felice (o meno infelice) dalla provvida ignoranza delle «secrete / Leggi del cielo e di natura» (vv. 99-100). Questa digressione riflessiva permette al poeta nell'ultima lassa un passaggio per via comparativa («Tal...») al tema dei popoli selvaggi del Nuovo continente, evocati in una condizione di pura primitività contemplativa (più dettagliata nelle note dell'abbozzo: «Dall'alto delle loro montagne contemplan liberamente senza desideri nè timori la volta e l'ampiezza de' cieli...»: *TPP* 471), che radicalizza alcuni dati offerti dalle fonti settecentesche convogliandoli in una visione integralmente positiva del *modus vivendi* di quelle popolazioni (CAPUCCI 1964, SOZZI 1985), e ponendosi così come un corrispettivo tematico della rappresentazione iniziale dei primordi adamitici.

Se nel componimento «tradizione biblica e tradizione classica si integrano, una essendo la 'storia del genere umano'» (D. DE ROBERTIS 114), questa unificazione si compie formalmente e linguisticamente sul terreno classico. L'organizzazione della materia storica in un discorso lirico-narrativo condotto per quadri successivi si richiama infatti, come s'è visto, al modello degl'inni pseudo-omerici e callimachei (un riferimento alternativo, nel progetto del '19, alla tradizione degl'inni della Chiesa, resta un'ipotesi senza séguito: «Si potranno esaminare gl'inni di Prudenzio, e se c'è altro celebre innografo cristiano»: *TPP* 460). Sul piano dei referenti culturali, espressioni come «l'offeso Olimpo», «il disperato Erebo», «febo», ci riconducono a un repertorio classico, sia pure fruito come semplice vocabolario (si noti l'uso dell'iniziale minuscola per l'ultimo termine). Lo stesso impiego di perifrasi quali «l'eterno / Degli astri agitator» o l'«eteree menti», per indicare rispettivamente Dio e gli angeli, risponde a un gusto più classico che biblico-cristiano. Classicheggiante è la sintassi, ricca di costrutti subordinativi e di forti iperbatì («non la diritta impose / Legge del cielo», «quale / D'amarissimi casi ordine immenso / Preparano i destini», «dal mugghiante / Su i nubiferi gioghi equoreo flutto / Scampi l'iniquo germe», ecc.). Marcatamente latineggiante è il lessico, in una dose certo superiore alle precedenti canzoni («l'altrice natura», «furor novello incesta», «i consorti ricetti», «nubiferi gioghi», «fera tabe», ecc.), con frequenti coniazioni epitetiche di tipo oraziano («macere cure», «seguaci ambasce», «agresti sudori», «pallida cu-

ra», «fugace felicità», ecc.). Gli stessi 'effetti d'infinito' o di vaghezza idillica perseguiti in alcune parti dell'*Inno* (si pensi in particolare all'evocazione delle solitudini preistoriche nella seconda lassa, affidata a un lessico 'poeticamente' indeterminato: «*deserte valli*», «*ignota pace*», «*erma terrena sede*»; e a procedimenti propri della tecnica 'infinitiva', come la valorizzazione in *enjambement* dei termini più evocativi: «*feria / D'inudito fragor*», «*gli ameni / Futuri seggi*», «*ignota / Pace*») si realizzano all'interno di un siffatto tessuto linguistico. Questa fusione di vago e di dotto, pur nell'ulteriore accentuazione del secondo elemento, si richiama alla formula stilistica di *Alla Primavera*; ma per i *Patriarchi* vale in particolare il rilievo sulla funzione poeticamente «protettiva» del «peregrino» nei confronti di una realtà negativa identificata con la stessa età presente, dato tematico indisgiungibile dalle rievocazioni storico-descrittive dei primordi (altro tratto differenziale, perlomeno quantitativamente, rispetto a *Alla Primavera*). Si direbbe, insomma, che «il poeta solo nella lucente armatura del linguaggio classico voglia misurarsi con l'odiosa realtà» (BIGI 1954, 107). Il senso di questa operazione linguistica non può tuttavia ricondursi a una pura esigenza di decoro letterario, ma è da valutarsi all'interno di una ricerca sistematica di 'stile tragico', dove l'«odiosa realtà» tende a perdere i suoi tratti prosaicamente referenziali per assurgere, a suo modo, a un livello di evocazione 'eroica'. Di qui la carica potentemente suggestiva di immagini come: «*violento / Emerse il disperato Erebo in terra*» (vv. 20-1), «*quale / D'amarissimi casi ordine immenso / Preparano i destini*» (vv. 37-9), «*la sciagura e il pianto / A novi liti e nove stelle insegna*» (vv. 69-70), sino alla finale rappresentazione dell'«*invitto furore*» della moderna civiltà conquistatrice, che «*la fugace, ignuda / Felicità per l'imo sole incalza*» (vv. 116-7). In questo senso l'*Inno ai Patriarchi* si pone come l'ultima e più avanzata espressione di un 'epos' del negativo storico-esistenziale, che aveva avuto la sua prima espressione poetica nella canzone *Ad Angelo Mai*.

INNO AI PATRIARCHI
O DE' PRINCIPII DEL GENERE UMANO

E voi de' figli dolorosi il canto,
Voi dell'umana prole incliti padri,
Lodando ridirà; molto all'eterno
Degli astri agitator più cari, e molto
5 Di noi men lacrimabili nell'alma
Luce prodotti. Immedicati affanni
Al misero mortal, nascere al pianto
E dell'etereo lume assai più dolci
Sortir l'opaca tomba e il fato estremo,
10 Non la pietà, non la diritta impose
Legge del cielo. E se di vostro antico
Error che l'uman seme alla tiranna
Possa de' morbi e di sciagura offerse,
Grido antico ragiona, altre più dire

15 Colpe de' figli, e irrequieto ingegno,
 E demenza maggior l'offeso Olimpo
 N'armaro incontra, e la negletta mano
 Dell'altrice natura; onde la viva
 Fiamma n'increbbe, e detestato il parto
 20 Fu del grembo materno, e violento
 Emerse il disperato Erebo in terra.

Tu primo il giorno, e le purpuree faci
 Delle rotanti sfere, e la novella
 Prole de' campi, o duce antico e padre
 25 Dell'umana famiglia, e tu l'errante
 Per li giovani prati aura contempli:
 Quando le rupi e le deserte valli
 Precipite l'alpina onda feria
 D'inudito fragor; quando gli ameni
 30 Futuri seggi di lodate genti
 E di cittadi rumorose, ignota
 Pace regnava; e gl'inarati colli
 Solo e muto ascendea l'aprico raggio
 Di febo e l'aurea luna. Oh fortunata,
 35 Di colpe ignara e di lugubri eventi,
 Erma terrena sede! Oh quanto affanno
 Al gener tuo, padre infelice, e quale
 D'amarissimi casi ordine immenso
 Preparano i destini! Ecco di sangue
 40 Gli avari colti e di fraterno scempio
 Furor novello incesta, e le nefande
 Ali di morte il divo etere impara.
 Trepido errante il fratricida, e l'ombra
 Solitarie fuggendo e la secreta
 45 Nelle profonde selve ira de' venti,
 Primo i civili tetti, albergo e regno
 Alle macere cure, innalza; e primo
 Il disperato pentimento i ciechi
 Mortali egro, anelante, aduna e stringe
 50 Ne' consorti ricetti: onde negata
 L'improba mano al curvo aratro, e vili
 Fur gli agresti sudori; ozio le soglie
 Scellerate occupò; ne' corpi inert
 Domo il vigor natio, languide, ignave
 55 Giacquer le menti; e servitù le imbelli
 Umane vite, ultimo danno, accolse.

E tu dall'etra infesto e dal muggiante
 Su i nubiferi gioghi equoreo flutto
 Scampi l'iniquo germe, o tu cui prima
 60 Dall'aer cieco e da' natanti poggi
 Segno arrecò d'instaurata spene

La candida colomba, e delle antiche
 Nubi l'occiduo Sol naufrago uscendo,
 L'atro polo di vaga iri dipinse.
 65 Riede alla terra, e il crudo affetto e gli empì
 Studi rinnova e le seguaci ambasce
 La riparata gente. Agl'inaccessi
 Regni del mar vendicatore illude
 Profana destra, e la sciagura e il pianto
 70 A novi liti e nove stelle insegna.

Or te, padre de' pii, te giusto e forte,
 E di tuo seme i generosi alunni
 Medita il petto mio. Dirò siccome
 Sedente, oscuro, in sul meriggio all'ombre
 75 Del riposato albergo, appo le molli
 Rive del gregge tuo nutrici e sedi,
 Te de' celesti peregrini occulte
 Bear l'eteree menti; e quale, o figlio
 Della saggia Rebecca, in su la sera,
 80 Presso al rustico pozzo e nella dolce
 Di pastori e di lieti ozi frequente
 Aranitica valle, amor ti punse
 Della vezzosa Labanide: invito
 Amor, ch'a lunghi esigli e lunghi affanni
 85 E di servaggio all'odiata soma
 Volenteroso il prode animo addisse.

Fu certo, fu (nè d'error vano e d'ombra
 L'aonio canto e della fama il grido
 Pasce l'avidà plebe) amica un tempo
 90 Al sangue nostro e diletta e cara
 Questa misera spiaggia, ed aurea corse
 Nostra caduca età. Non che di latte
 Onda rigasse intemerata il fianco
 Delle balze materne, o con le greggi
 95 Mista la tigre ai consueti ovili
 Nè guidasse per gioco i lupi al fonte
 Il pastorel; ma di suo fato ignara
 E degli affanni suoi, vota d'affanno
 Visse l'umana stirpe; alle secrete
 100 Leggi del cielo e di natura indutto
 Valse l'amenò errore, le fraudi, il molle
 Pristino velo; e di sperar contenta
 Nostra placida nave in porto ascese.

Tal fra le vaste californie selve
 105 Nasce beata prole, a cui non sugge
 Pallida cura il petto, a cui le membra
 Fera tabe non doma; e vitto il bosco,

- Nidi l'intima rupe, onde ministra
 L'irrigua valle, inopinato il giorno
 110 Dell'atra morte incombe. Oh contra il nostro
 Scellerato ardimento inermi regni
 Della saggia natura! I lidi e gli antri
 E le quiete selve apre l'invitto
 Nostro furor; le violate genti
 115 Al peregrino affanno, agl'ignorati
 Desiri educa; e la fugace, ignuda
 Felicità per l'imo sole incalza.

Inno ai Patriarchi, o de' principii del genere umano. Ricalca nella struttura il duplice titolo della canzone precedente, ma con l'aggiunta di una qualifica di «genere» (*Inno*), la cui discrepanza col sottotitolo di *Canzone nona*, presente in B24, è giustificata oltre che nella sopra citata «annotazione», anche in una nota iniziale di An, col rinvio ad un analogo doppio uso terminologico oraziano: «Carmen saeculare. – Ode VI».

1-6. Il senso di questi versi è così condensato nell'inizio dell'abbozzo in prosa: «E voi primi parenti di prole sfortunatissima, avrete il mio carme; voi meno infelici» (TPP 470). ~ *E voi*: 'anche voi': compl. oggetto di *ridirà* (sogg. *il canto*); è formula d'esordio solenne: cfr. Foscolo, son. IV, 1: «E tu ne' carmi avrai perenne vita»; ma nel nostro caso *incipit* sembra suggerire anche un nesso con la canzone precedente, di affine contenuto celebrativo (G. DE ROBERTIS): nesso reso più evidente a partire dall'ordinamento di F ~ *figli dolorosi*: 'infelici discendenti'; riecheggia Ossian-Cesarotti, *Fingal* III, 209: «Voi d'Inisfela i dolorosi figli» (FUBINI-BIGI); per il valore dell'aggettivo ('addolorati'), cfr. *La sera del dì di festa* 42 e *La vita solitaria* 13. ~ *il canto... lodando ridirà*: è una dichiarazione formulare incipitaria; cfr. *Inno a Nettuno* 1-2: «Lui che la terra scuote, azzurro il crine / A cantar incomincio». ~ *umana prole*: il sintagma tornerà in *Pepoli* 53, *Quiete* 50-1, *Amore e Morte* 26; lez. di B24 (An): *o di misera prole*; lez. anteriore di An: *Voi, di misera prole*. ~ *incliti padri*: i gloriosi Patriarchi, progenitori dell'umanità secondo il racconto biblico. ~ *ridirà*: latinamente, 'canterà', 'celebrerà'; cfr. Virg., *Georg.* II, 95: «quo te carmine dicam...?» (STRACCALI); sino a N *appellerà* («*appellare* è *alloqui*»: nota di An); varr. *Lodando esulterà, onorerà, ecciterà, echeggerà, sonerà, esalterà, innalzerà, membrerà. L'egra musa dirà. cetra. ornerà. invocherà, eseguirà, emergerà*. ~ *molto...più cari*: sottinteso *di noi* [nipoti], introdotto nella comparazione successiva. ~ *men lacrimabili*: in simmetria litotica con *più cari*, attenua l'idea di una felicità assoluta degli stessi primi padri. ~ *eterno... agitator*: cioè Dio. «Nota la forma più classica che cristiana di questa perifrasi. Per contrapposto ricorda il verso petrarchesco: «l Motor eterno de le stelle» (canz. *Gentil mia donna*)» (RUSSO). Per *agitator*, 'guidatore', cfr. Monti, *Iliade* V, 940: «L'agitatore di cavalli Oreste»; ma lo stesso L., *Inno a Nettuno* 172: «o del tridente / Agitatore»; varr. *De l'orbe animator. aggirator* (per quest'ultimo termine, nel significato di 'regolatore dei giri', citato in An un luogo della *Proposta* del Monti). ~ *molto...men*

lacrimabili: in simmetria col precedente iperbato (*molto... più cari*). ~ *nell'alma... prodotti*: ossia 'generati'; per *alma luce* (cioè la luce vitale del giorno), cfr. Virg., *Aen.* VIII, 455: «lux suscitatur alma» (STRACCALI); per il verbo, Petr., *Rvf* LXXX, 16: «Poi piacque a lui che mi produsse in vita» (STRACCALI).

I vv. 1-6 sostituirono in An i seguenti cancellati: *E voi de' figli dolorosi il carne, / Il nostro carne avrete, o di funesta / Prole parenti, a cui de l'etra il Padre [prima Sire] / Men ch'a le stirpi vostre amara e torba [prima la stirpe vostra infando e torbo] / Vita prescrisse [prima viver concesse]*. Varr. dei versi cancellati: 1. *sventurati, infortunati*. 4. *ch'a' nepoti. amaro e. tristo, bruno, tetro, macro, fosco, negro. Men ch'a' futuri vostri anèla e stanca, ed egra. posteri. afflitta, truce*. 5. *tempi. tempo. Giorni, Anni permise, prescrisse*.

6-11. Cfr. l'abbozzo: «Perocchè alla pietà del Creatore certamente non piacque che la morte fosse all'uomo assai migliore della vita, o che la condizione della vita nostra fosse tanto peggiore di quella di ciascuno degli animali e degli altri esseri che ci sottomise in questa terra» (TPP 470). ~ *Immedicati... del cielo*. Costruisci: 'Non la pietà né la giustizia celeste imposero al misero mortale, quali irreparabili sventure, il nascere al pianto e l'ottenere in sorte, come assai più desiderabili della luce vitale, la morte e il buio sepolcro'. ~ *Immedicati*: 'insanabili'. «*Immedicato* come *indomito* [per *indomabile*], *invitto* per *invincibile* e v. la nota alla Canz. 6 st. 3 [ossia l'«annotazione» a *ferrata necessità* di *Bruto minore* 31-2]» (nota di An); varr. *Intollerandi, interminati, insuperati, immansueti, inesorandi*. ~ *affanni*: parola tematica (cfr. i vv. 36, 84, 98). ~ *misero mortal*: sintagma frequente, per cui vd. *Vita solitaria* 52 e *Frammento XL*, 27: qui è dativo retto da *impose* (v. 10). ~ *nascere al pianto*: presentato finora piuttosto come un marchio d'infelicità personale: *Primo amore* 68, *Sogno* 55, *Ultimo canto* 48. ~ *etereo lume*: 'la luce del cielo', ossia la vita; corretto in An su *eterea luce* (su cui la nota: «*eterea luce*, cioè *che sta nell'etere, celeste*. v. Forcellini, *aetherius* ed *aereus*»); il sintagma *eterea luce* in Caro, *Eneide* IV, 967; varr. *De l'aprica stanza, seggio, parte, lato, riva*. ~ *più dolci*: varr. *men dura, gravi*. ~ *l'opaca tomba*: 'l'oscuro sepolcro' (in antitesi con l'«etereo lume»); cfr. gli «opaca Tartara» di Ovidio, *Met.* X, 20-1 (DOTTI), riecheggiati ne «lo scuro Tartaro» di *All'Italia* 96-7; l'immagine sarà a sua volta ripresa in *Sopra un basso rilievo* 39-40 («gli oscuri / Silenzi della tomba»); varr. *l'ignava, avara, cieca, nera tomba*. ~ *fato estremo*: ossia la morte (cfr. Monti, *Iliade* XVI, 1126; XX, 26 e 550); con inversione dei tempi rispetto a *opaca tomba*. ~ *Non la pietà... del cielo*: 'non la pietà e nemmeno la giustizia divina'; sino a F *Non la diva pietà, non l'equa impose* (ma *diva* era reso superfluo dal seguente *del cielo* [D. DE ROBERTIS]; *equa* difeso contro la Crusca in un'«annotazione»).

11-21. Cfr. l'abbozzo: «E sebbene la fama ricorda un antico vostro fallo cagione delle vostre calamità, pur la clemenza divina non vi tolse che la vita non fosse un bene; e maggiori assai furono i falli de' vostri nepoti, e i falli nostri che ci ridussero in quest'ultimo termine d'infelicità» (TPP 470). ~ *antico Error*: ossia il peccato originale, inteso come disobbedienza a Dio, che L. sembra qui distinguere dal per lui ben più grave peccato della ricerca del vero, proprio dei

discendenti di Adamo (diversamente dunque da *Zib.* 396-7, dove i due peccati venivano unificati); il sintagma *antico error*, di origine dantesca (*Par.*VIII, 6), è adoperato con altro senso in *Nelle nozze* 3. ~ *l'uman seme*: 'il genere umano' (ogg. di *offerse*); l'espressione ritornerà in *Ginestra* 43 e *Frammento XLI* 5. ~ *tiranna*: «a significare crudeltà persecutrice» (G. DE ROBERTIS); in *enjambement*, come in *Bruto minore* 40. ~ *Possa...di sciagura*: le malattie e gli affanni; *sciagura* qui e al v. 69 al singolare, con valore compendiario, coincidente con la stessa infelicità dell'umana condizione, come altre volte in L. (*Angelo Mai* 139, *Bruto minore* 104, *Vita solitaria* 19, ecc.). ~ *offerse*: citato in An Petrarca, *Ti. Famae* I, 69: «Che 'l padre e 'l figlio ad una morte offerse»; var. *oppose*. ~ *grido antico*: ossia la tradizione biblica; in corrispondenza chiasmica con *antico error* (vv. 11-2). ~ *ragiona*: semplicemente 'narra' (come in *Sera del dì di festa* 39); per la frase, cfr. vers. *Eneide* II, 23-4: «il grido / Così ragiona» («Ea fama vagatur»: *Aen.* II, 17); var. *Ragiona antica fama*. ~ *dire*: latinismo, 'empie'; entro un *enjambement* anche in *Angelo Mai* 50; var. *nere*. ~ *Colpe*: var. *Opre*. ~ *irrequieto ingegno*: cfr. *Storia del genere umano*: «l'inquieta, insaziabile, immoderata natura umana» (*TPP* 497); sino a N *pervicace*, spiegato in un'«annotazione» non solo come 'ostinato' e 'che dura e insiste', ma anche come 'temerario' e 'che vuol fare e conseguire quello che non gli tocca nè gli conviene', con rinvio all'uso di *pervicax* in Orazio, *Carm.* II, 19, 9 e III, 3, 70 (*TPP* 233); varr. *e mal ardito, irrequieto* [lez. accolta in Nc], *turbolento. e di protervo, procace, superbo, petulante, temerario*. ~ *demenza maggior*: rispetto a quella dei primi genitori; ossia l'ostinata ricerca del vero, distruttore dei «regni beati» della natura; varr. *stoltezza, demenza più grave, rea*. ~ *l'offeso Olimpo*: i celesti, adirati contro questo ardire; *Olimpo* per 'cielo', come al v. 21 *Erebo* per 'inferno': «Tradizione biblica e tradizione classica si integrano, una essendo la 'storia del genere umano'» (D. DE ROBERTIS); ma l'unificazione tende a compiersi linguisticamente sul terreno classico. ~ *la negletta...natura*: la natura, trascurata dagli uomini, si è anch'essa rivolta contro di loro; var. *e già noverca... ~ La...altrice*: 'madre e nutrice'; voce difesa da L. in un'«annotazione» a *Sopra il monumento* 198. ~ *la viva Fiamma*: 'lo spirito vitale', ossia la vita (cfr. *Alla Primavera* 52); già var. di An, che aveva prima a testo *onde n'increbbe La vital fiamma*. ~ *n'increbbe*: 'ci fu incresciosa', 'ci spiacquè'; cfr. *Bruto minore* 72: «A voi [...] la vita increbbe». ~ *detestato...materno*: 'l'uomo maledisse la sua nascita' (FUBINI-BIGI); prima in An *esecrato*; varr. *e del materno seno Il concetto accusammo. abbominato. e maledetto, detestato* [lez. accolta], *accusato. de' chiostri materni. del materno grembo. Fu de l'alvo*. ~ *E violento...in terra*: «Ardita immagine, suggerita dalla volgare credenza, che dentro le viscere della terra sia l'inferno. Il poeta vuol dire che gli uomini si trovarono nella condizione delle disperate anime infernali» (STRACCALI). Immagine analoga (ma connotata più nel senso della stagnazione, della vita-morte, che della violenza) proposta e poi rifiutata per *Alla Primavera* 85-7: *e poi ch'in terra / L'ignavo Pluto, e d'Acheronte avaro / Il sordo flutto emerse* (vd. la nota *ad locum*). *Violento* corretto in An su *re de' vivi*; varr. *e prematuro. violento* [lez. accolta], *tenebroso. e l'ombre oscene In terra e 'l disperato Erebo emerse. Emerse e 'l disperato Erebo in terra*. (La penultima var. sarebbe stata sulla linea delle altre chiusure di lassa, tutte caratterizzate dalla collocazione finale del verbo: D. DE ROBERTIS).

22-6. *Tu primo...contempli*. Cfr. l'abbozzo: «Ad Adamo. Tu primo contempli la purpurea luce del sole, e la volta dei cieli, e le bellezze di questa terra» (TPP 470). ~ *primo*: 'per primo'. ~ *il giorno*: la luce del sole; cfr. *Nelle nozze* 36, *Alla Primavera* 76. ~ *le purpuree...sfere*: 'le fulgide luci degli astri'; per *purpureo* 'splendente', cfr. Virg., *Aen.* VI, 641: «Largior hic campos aether et lumine vestit / Purpureo» (descrizione dei Campi elisi: STRACCALI); var. *vermiglia*; per il sintagma, Molza, son. *Né mai racemi*: «Né stella seguì mai purpurea face», più vicino alla prima lez. di An, *la purpurea face* (varr. *luce. volta. chiostra Del... Empiro*). ~ *rotanti sfere*: i corpi celesti che ruotano; sintagma già impiegato nella prosa puerile *Il Trionfo della Verità*: «Sai delle rotanti sfere l'armonia» (TPP 653), per cui vd. tra gli altri Metastasio, *Teti e Peleo* 324: «Il ciel diviso, / Scopre il fulgor delle rotanti sfere» (GAVAZZENI-LOMBARDI); B24 *spere*; varr. *Degli stellanti chiostri. De le rote superne*. ~ *novella...campi*: le piante appena create (*prole* in senso botanico, come in Virg., *Georg.* II, 3: «prolem...olivae» [SESLER]); il sintagma anche in Marino, *Adone* IV, 85, 2: «quando le spine / Fioriscon tutte di novella prole» [GAVAZZENI-LOMBARDI]); varr. *e tu la nova, vaga, amena*. ~ *duce...famiglia*: ossia Adamo; *duce* nel duplice senso di 'fondatore' e 'guida' (An cita i due termini greci ἀρχηγὸς e ἡγεμὼν); per *padre*, cfr. la definizione dantesca di Adamo quale «il maggior padre di famiglia» (*Par.* XXXII, 136); eterogenee le varr.: *o genitor famoso, caduco, superbo, supremo, lodato, canuto, vetusto, lugubre, festoso, fastoso, dolente. autor...e padre*. ~ *umana famiglia*: è sintagma dantesco (*Par.* XXVII, 141), per cui vd. anche *Pepoli* 35, *Amore e Morte* 92; varr. *progenie, prosapia, legnaggio*. ~ *l'errante...aura*: cfr. Monti, *Entusiasmo malinconico* 28: «Odo dell'aura errante il fischiar mesto»; sintagma leggermente variato in *Ginestra* 250-1: «alla vagante Aura»; var. *e la volante*. ~ *giovani*: di recente creazione (cfr. il *novella prole* dei vv. 23-4). ~ *contempli*: include anche l'*aura*, in quanto essa muove la giovane vegetazione; il presente assimila il tempo della narrazione a quello della scrittura: 'ti canto mentre contempli' (MUÑIZ).

27-34. «Descrizione dello stato di solitudine in cui si trovava allora il mondo non abitato per anche dagli uomini, e solamente da pochi animali [...] Si procuri di rendere un'idea vasta e infinita di questa solitudine simile a quella ch'io concepiva scrivendo l'Inno a Nettuno, e descrivendo la scena di Rea nella terra inabitata per darvi alla luce quel Dio» (dall'abbozzo: TPP 470); per quest'ultimo riferimento, cfr. in particolare i vv. 16-7 e 37-45 dell'*Inno a Nettuno*. ~ *Quando...fragor*. Cfr. l'abbozzo: «Il torrente scendeva inudito dalla sua rupe, ed empieva le valli d'un suono che nessun orecchio riceveva» (*ivi*). ~ *le rupi e le deserte valli*: corretto in An su *l'ignaro bosco e l'erme rive*; var. *piagge*. ~ *deserte*: non ancora popolate. ~ *Precipite...feria*: corretto in An su *L'alpino flutto ruinoso empiea*; l'agg. *precipite* ('precipitante dall'alto') già in *Bruto minore* 66; per l'uso del verbo *feria*, cfr. *Nelle nozze* 52. ~ *alpina onda*: torrente montano. ~ *inudito*: «che nessun orecchio riceveva» (dall'abbozzo); già variante di *Alla Primavera* 60 («Nè voi gli umani affanni / Inuditi ferir»), l'agg. è qui il primo di una serie con prefisso *in-* (*ignota, inarati, inaccessi, intemerata, inopinato*), a significare una natura vergine e intatta. ~ *fragor*. var. *ruina*. ~ *quando...regnava*: per questa

iterazione del *quando* in un contesto relativo alla creazione, D. DE ROBERTIS ha richiamato un passo del libro dei *Proverbi*, in cui la sapienza divina proclama la sua presenza fin dall'origine del mondo: «Quando praeparabat coelos, aderam; quando certa lege et gyro vallabat abyssos; quando aethera firmabat sursum, et librabat fontes aquarum; quando circumdabat mari terminum suum...» (VIII, 27-9). ~ *gli ameni...genti*: 'le ridenti sedi di gloriose nazioni future'; è oggetto anticipato (come spesso in questo componimento) di *regnava*; corretto in An su *i futuri* / *Seggi superbi*; varr. *l'amene...stanze. i superbi Futuri seggi. le vaste stanze. e quando i vasti, ricchi. le ricche, grate, dolci*. ~ *lodate genti*: il sintagma già in Parini, *In morte di A. Sacchini* 28: «Arser per te le più lodate genti» (MUNIZ); var. *superbe*. ~ *romorose*: fervide di traffici (cfr. *Pepoli* 66); varr. *clamorose, popolose*. ~ *ignota*: «con la stessa forza dell'*inudito* detto sopra del fragore» (STRACCALI), incrementata a sua volta dall'*enjambement*; non così *occulta* di B24 e F (sostitutivo in An di *immota*, var. *arcana*), che risultava comunque un doppione dopo l'*occulte* del v. 77 (var. *ignote*). ~ *regnava*: usato transitivamente, alla latina; varr. *teneva, premeva, sedeva, abitava. Avea silenzio, quiete. Ozio*. ~ *inarati*: 'che non conoscevano ancora l'aratro'; cfr. Virg., *Georg.* I, 83: «*inaratae...terrae*»; ma anche Orazio, *Ep.* XVI, 43 e Ovidio, *Met.* I, 109 (STRACCALI), dove si descrive appunto l'età dell'oro. ~ *Solo e muto*: cfr. *Vita solitaria* 104 (ma riferito a un soggetto umano); *Solo* varrà qui 'solitario', lontano da occhi umani; «*muto*: perchè anche il giorno era allora silenzioso come la notte. «Per amica silentia lunae», Aen. 2 [255]» (nota di An). ~ *ascendea*: «*Ascendere* coll'accusativo è de' latini: ma noi pur diciamo *salire*, e *montare*, e *scendere* collo stesso caso» (nota di An); e si veda anche l'«annotazione» corrispondente. ~ *aprico*: «con valore attivo, poco frequente; caldo e luminoso» (FUBINI-BIGI); prima in An: *Sol di febo ascendea l'aprico raggio*, indi *Solo ascendeva il taciturno raggio*; la lez. definitiva promuove a testo una delle varianti; altre varr. *Solo ascendea la lampa. Solo e vano. Taciturno ascendea l'aprico raggio. Solitario ascendea. Solo il diurno raggio e la secreta Luna ascendeva*. ~ *febo*: il sole; vocabolarizzato, con l'iniziale minuscola (come in *Alla Primavera* 15, ma lì solo da N), senza implicazioni mitologiche, in un contesto rievocativo biblico. ~ *l'aurea luna*: «Il color della luna è tra l'oro e l'argento. Ed aureo vale splendido» (nota di An, con rinvio a Virg., *Georg.* I, 431: «*aurea Phoebe*»); prima in An *O la secreta luna*; varr. *l'alma, alba luna. E la vez-zosa, ridente, pallente, placida luna*.

34-9. *Oh fortunata...destini!* Intermezzo interiettivo, a conclusione dell'«idillio preistorico» (vv. 34-6) e ad annunzio del tragico futuro dell'umanità (vv. 36-9).

34-6. *fortunata...sede*: l'apposizione (*di colpe ignara...*) vale anche come motivazione di *fortunata*; cfr. *Bruto minore* 61-2: «Di colpa ignare e de' lor propri danni / Le fortunate belve...» ~ *lugubri eventi*: quelli che funesteranno le epoche future; data l'estrema rarità degli endecasillabi di 7° nei *Canti* (MENGALDO 2006, 22), l'agg. è da considerarsi parossitono (come nell'idillio giovanile *Le rimembranze* 72: «Sulla scopa pendea. Quanto lugubri...»); e come in una var. del v. 24 di questo stesso componimento: *genitor lugubre Dell'umana famiglia*; ma

nell'ultimo L. il vocabolo sarà proparossitono (*Pensiero dominante* 5, *Sopra un basso rilievo* 35). Prima in An: *de' letali affanni*; varr. del v. 35: *indótta. funebri, immiti, voraci. De l'edace, atroce. De l'atra colpa. De' neri affanni e di sciagure indótta. De l'egro affanno. funebri, lugubri, ingordi, letali affanni.* ~ *erma...sede*: la terra, solitaria perché ancora inabitata (cfr. l'«umana sede» di *Vita solitaria* 103); per le risonanze 'poetiche' dell'aggettivo secondo L., cfr. *Infinito* 1, e nota; il sintagma *erma sede* già in *Bruto minore* 11; var. *Vana terrestre*.

36-9. Cfr. l'abbozzo: «Quante sventure, o misero padre, quanti casi infelicissimi, quante vicende, quanti affanni, quante colpe aspettavano la tua sventurata progenie!» (*TPP* 470)). ~ *Oh quanto affanno*: duplica l'esclamativa precedente (*Oh fortunata...*) con la stessa collocazione metrica, introducendo direttamente il discorso sui mali a venire; var. *Oh qual d'affanni.* ~ *affanno*: singolare compendiario, come *sventura* al v. 13. ~ *gener tuo*: l'umana discendenza; il sintagma già in *Alla Primavera* 78. ~ *padre infelice*: «non solo di Caino, ma di tutto il genere umano condannato all'infelicità» (FUBINI-BIGI); var. *misero padre.* ~ *e quale*: in correlazione con *Oh quanto*; corretto in An su *oh quale*, con successive oscillazioni fra le due lezz. ~ *d'amarissimi...immenso*: sono le «colpe» e i «lugubri eventi» di cui al v. 35; il superl. nella medesima sede di *Primo amore* 61; varr. *Di miserrimi, tristissimi, acerbissimi. Di miserandi casi.* ~ *ordine*: 'serie' (cfr. Virg., *Buc.* V, 5). «Il passo è metricamente foggiato sullo stampo del pariniano "per lungo Di magnanimi lombi ordine il sangue" (*Mattino*, 1-2)» (TAMBARA). ~ *preparano i destini*: cfr. *Angelo Mai* 123, *Bruto minore* 11; varr. *Deggiono i crudi fati. le fere, amare, crude sorti. gli atroci fati. Volgono* (col rinvio a Virg., *Aen.* I, 22: «sic volvere Parcas»).

39-42. «Caino. Ingresso della morte nel mondo» (dall'abbozzo: *TPP* 470). ~ *Ecco*: sulla funzione di questo modulo d'attacco nei *Canti*, vd. la nota a *Bruto minore* 91. ~ *di sangue*: retto, come il successivo *di furor novello*, dal verbo *incesta*. ~ *gli avari colti*: «fatti avari dopo il peccato originale» (nota di An), per la maledizione divina di cui in *Genesi* III, 17-9; per *colti*, 'campi coltivati', cfr. *Sopra il monumento* 107; varr. *L'avare glebe, arene, campi. Le pingui, dure glebe.* ~ *fraterno scempio*: l'uccisione di Abele da parte di Caino; var. *fraterna clade.* ~ *furor*: furia omicida; var. *livor.* ~ *novello*: perché 'nato per la prima volta in petto umano' (LEVI); il sintagma in Alfieri, *Polinice* II, 310: «Qual raccendi in me furor novello» (GAVAZZENI-LOMBARDI) ~ *incesta*: nel senso di 'contamina', 'profana', è verbo virgiliano (cfr. *Aen.* VI, 150: «totamque incestat funere classem»: STRACCALLI). ~ *nefande...morte*: cfr. Orazio, *Sat.* II, 1, 58: «Mors atris circumvolat alis»; *nefande* corretto in An su *cruente*, promovendo a testo una var.; altre varr. *ferrigne, funebri, possenti, non dome. e la funebre Ala. e de le brune, tetre, oscene, fosche. e le secrete.* ~ *il divo etere*: il cielo. ~ *impara*: a conoscere (cfr. *Nelle nozze* 7, *Alla Primavera* 19); quella di Abele fu infatti la prima morte; varr. *il puro etere sente. etera turba, invade, attrista, scote, fende, preme, crolla. il puro etra paventa. etra s'avvede, si turba. etere infesta. etra commove, corrompe.*

43-50. Cfr. l'abbozzo: «La società figlia del peccato, e della violazione delle leggi naturali, poiché la Scrittura dice che Caino, vagabondo e ramingo per li

rimorsi della coscienza, e fuggendo la vendetta e portando seco la maledizione di Dio fu il primo fondatore della città» (TPP 470). Il passo scritturale è citato in una «annotazione»: «Egressusque Cain a facie Domini, habitavit profugus in terra ad orientalem plagam Eden. Et aedificavit civitatem» (Genesi IV, 17). Cfr. in proposito anche *Zib.* 191 (28 o 29 luglio 1820): «Il primo autore delle città vale a dire della società, secondo la Scrittura, fu il primo riprovato, cioè Caino, e questo dopo la colpa, la disperazione e la riprovazione. Ed è bello il credere che la corruttrice della natura umana e la sorgente della massima parte de' nostri vizi e scelleraggini sia stata in certo modo effetto e figlia e consolazione della colpa». ~ 43-7. *Trepido*: 'tremante'; varr. *Pavido*, *Stupido*, *Torbido*, *Pallido*, *Esule*, *Profugo*. ~ *errante*: «vagabondo e ramingo» (così l'abbozzo); varr. *esangue*, *andante*, *anelo*. ~ *fratricida*: Caino; così N; tutte le altre edizz., compresa la Ranieri del 1845, *fratricida*, difeso anche in un'«annotazione»; ma la forma a testo è «giustificabile per eufonia» (PERUZZI, che cita il *propio* di *Pensiero dominante* 11 e *Imitazione* 1). ~ *Solitarie...venti*: varr. *Taciturne*. *Vane fuggendo e 'l susurrar de' boschi*. *Fuggendo e 'l vano ec.* ~ *secreta*: in quanto nascosta e invisibile; in *enjambement*, come già in *Vita solitaria* 88; varr. *e la racchiusa, riposta, sepolta, celata, remota*. L'iperbato («La secreta / Nelle profonde selve ira dei venti») definito in una nota di An un grecismo (τήν ἐν ταῖς ὕλαις), con rinvio a esempi di Virgilio (*Aen.* V, 613: «At procul in sola secretae Troades acta...») e del Caro. Sull'effetto misterioso e pauroso del vento spirante in una foresta sull'animo dei primitivi, vd. il cap. XIV del *Saggio sopra gli errori popolari* («Del vento e del tremuoto»). ~ *profonde selve*: «la selva fonda dice Dante [*Inf.* XX, 129]» (nota di An); ma più vicino Ariosto, *Fur.* XII, 7, 5-6: «e le profonde / Selve s'odon sonar d'alto lamento» (con l'agg. in *enjambement*, come poi nello stesso L. di *Paralipomeni* II, 4, 3-4: «Misterioso augel, che per profonde / Selve sospira»; cfr. anche *Alla Primavera* 51: «nell'ime / Selve»); varr. *Ne le cupe foreste*. *Ne l'inospite selve*. ~ *ira de' venti*: «voce e comando dell'ira di Dio» (G. DE ROBERTIS); il sintagma in Tasso, *Ger. Lib.* XVIII 82, 2 (GAVAZZENI-LOMBARDI). ~ *Primo*: 'per primo'. ~ *i civili tetti*: per sineddoche, 'le case cittadine' (cfr. i virgiliani «consortia tecta», citt. qui avanti alla nota 47-50); varr. *civici* (con rinvio a Orazio, *Carm.* II, 1, 1: «Motum...civicum») *chiostri*, *ospizi*. ~ *albergo e regno*: 'dove sogliono albergare e signoreggiare' (STRACCALI). ~ *macere cure*: 'gli affanni che macerano'; l'agg. corretto in An su *pallide* (adoperato al v. 106); varr. *A l'indomite cure*. *A le deformi cure*. *A le torbide, tabide, squallide, macere* [lez. promossa a testo], *gelide*. ~ *innalza*: 'erige, edifica' («aedificavit civitatem»: *Genesi*). ~ 47-50. *e primo*: correlativo a *Primo* del v. 46, si riferisce a *pentimento*. ~ *il disperato pentimento*: di Caino; personificato, come in *Bruto minore* 19; varr. *La...penitenza*. *La...coscienza*. *L'irrequieto pentimento*. ~ *ciechi mortali*: «causa essi stessi, senza saperlo, della propria miseria e del proprio male» (G. DE ROBERTIS); è compl. oggi di *aduna e stringe*; var. *tristi*. ~ *egro*: lat., 'triste, afflitto'; per la coppia aggettivale, cfr. Virg. *Aen.* X, 837: «aeger anhelans». ~ *aduna e stringe*: cfr. Dante, *Par.* I, 117: «stringe e aduna», ma anche Tasso, *Ger. Lib.* X, 16, 1: «s'aduna e stringe / L'aer d'intorno» (GAVAZZENI-LOMBARDI). ~ *consorti ricetti*: cfr. i «consortia tecta urbis» di Virg., *Georg.* IV, 153, richiamati da An, da cui i «cittadini consorzi» di *Alla Primavera* 48, e qui sopra i «civili tetti» del v. 46. Il concetto adombrato in questi versi è quello delle

origini di una «società stretta», causa dei futuri mali dell'uomo, succeduta nella storia dell'umanità a un primitivo stadio naturale di società «larga» (cfr. in proposito *Zib.* 872 sgg.: 30 marzo-4 aprile 1821). Varr. *Esangue e pavido raccoglie. e tremebondo accoglie. ansante e palpitante accoglie Ne' comuni. ansando e palpitando. incalza, istiga. egro e smarrito. accoglie e sprona, spinge.*

50-6. «Vizi del genere umano, e sua corruttela avanti il Diluvio» (dall'abbozzo). ~ *onde*: in conseguenza della nascita delle città. ~ *negata*: 'sottratta, distolta' (sottint. *fu*). ~ *improba*: 'rea, malvagia': per questo agg., citati in An esempi di Machiavelli e Benivieni (altri esempi nella relativa «annotazione»); varr. *L'ignava, indegna, fera, turpe, sozza, iniqua, indotta, impura, altera. La pigra mano.* ~ *curvo*: agg. epitetico, in riferimento a un aratro; cfr. fra gli altri Virg., *Georg.* I, 170, 494; II, 189, 513; varr. *a l'unco aratro. a' curvi aratri.* ~ *vili*: 'tenuti a vile'. ~ *gli agrestii sudori*: le fatiche agricole; varr. *e vile Fu de la gleba il culto. e volte Fur le glebe in arene. e vili Fur gli agricoli studi.* ~ *ozio*: con «la stessa posizione e lo stesso accento forte [e lo stesso vigore icastico] che nella canz. *Ad Angelo Mai*, 43» (D. DE ROBERTIS). ~ *le soglie scellerate*: le case degli uomini, fatti scellerati. ~ *occupò*: 'prese posto', 's'insediò' (l'ozio è materializzato, come nel cit. passo del *Mai*). ~ *ne' corpi inerti*: resi tali dall'ozio; B24 (An) leggeva *l'immonda eruppe / Fame de l'oro, e ne le tarde membra*, con l'aggiunta di una frase (e complessivamente di un verso), eliminata in F per la similarità dell'immagine con quella dei vv. 20-1. Per *fame de l'oro* associato a un agg. di riprovazione (come qui *immonda*, con significato morale già in *Mai* 39, 127), cfr. Virg., *Aen.* III, 57, «auri sacra fames»; *eruppe* difeso in An con esempi di Castiglione, Parini e Monti (ma in una delle *Annotazioni* col solo Castiglione). Copiose le varr. di *immonda*: *l'ingorda, avida, scarna, smunta, macra, stolta, insana, indegna, improba, tetra, trista, sorda, ignava. La torva. La prava. L'arida. L'oscena, smorta. L'inculta, ignuda.* Varr. di *le tarde membra*: *e ne' codardi petti Franto. negli inerti, enervi, socordi petti. e ne le torpi membra, salme. e ne le tarde salme Franto. e ne' lascivi petti, infermi.* ~ *Domo il vigor natio*: ablativo assoluto, 'una volta domato'; per la frase, cfr. *Nelle nozze* 44-5: «e di nervi e di polpe / Scemo il valor natio»; varr. *Franto* (vd. nota precedente). *Spento, rotto, smunto, schiuso, sperso. Scemo. Domo il patrio vigor* (con la nota: «patrio, cioè innato, ricevuto dal padre nel nascere, ingenito, natio»), e il richiamo al «patrius vigor» di Orazio, *Carmina* IV, 4, 5, come già per *Nelle nozze* 45). ~ *languide...menti*: 'resi ignavi dall'ozio, gli animi giacquero inerti'; varr. *languide, inerti. languide e vane, stanche, fragili, abbiette. languida... Giacque la mente. languidi, enervi... gl'ingegni. languide, inferme. misere inferme ec. Languir le menti.* ~ *e servitù...acolse*: l'asservimento politico e morale a un despota come ultima conseguenza della corruzione umana, è concetto più volte illustrato nello *Zib.* (vd. ad es. la pp. 543-79: 22-29 gennaio 1821). ~ *imbelli*: divenute tali per la loro corruzione. ~ *ultimo danno*: 'conseguenza finale nefasta'; è apposizione di *servitù*. ~ *acolse*: «*exceptit. Accogliere è voce generica. Si può bene e male accogliere*» (nota di An). ~ Numerose le varr. dell'intero passo: *le stanche, oscure, inerti, fragili, umane vite. E servitù gl'imbelli Secoli e freno irrecusato, intollerando, obbrobrioso. E legge, peste irreparata, e morbo, clade, tosco. E nodo irresoluto acolse. l'enervi Umane vite, indegne, inique, impure. E freno, morbo ec. insuperato, insuperando, ineluttando. le inferme Umane ec. le fosche, tetre, triste (degeneri*

etadi, tralignate). *Umane greggi* (con rinvio a Orazio, *Carm.* III. 1. 5: «Regum timendorum in proprios greges [...] imperium est»), *plebi, turba, schiera, genti, ultima clade, peste, invase, ottenne, incesse. ultima clade oppresse*.

57-70. Cfr. l'abbozzo: «A Noè. Tu salvi la nostra empia e misera stirpe dalla guerra e vittoria degli elementi [...] Corvo e colomba col suo ramo d'ulivo. Arco baleno» (TPP 470). *E tu*: da ricollegarsi al *Tu* del v. 22; var. *Ma tu*. ~ *etra*: 'cielo' (*etere* al v. 42); la forma già in *All'Italia* 80, *Angelo Mai* 89, *Nelle nozze* 69. ~ *infesto*: 'avverso', 'minaccioso'; cfr. *Vita solitaria* 75, 85, 91; varr. *da l'etra infenso. dal nembo immenso. dal verno*. ~ *muggiante*: si lega nell'iperbato a *equoreo flutto*; riferito a un mare in tempesta, il verbo già in Caro, *Eneide* III, 336 («muggiar l'onde»), in Ossian-Cesarotti, *Fingal* I, 30 («muggiante onda»), nello stesso L. 'puerile', *Diluvio universale* 80 («Mugge sconvolto il mar»); ma a monte Dante, *Inf.* V, 29, «Che muggia come fa mar per tempesta» (GAVAZZENI-LOMBARDI); varr. *e da l'ondante. e del natante. E dal rifiuto, infuso Ne la pavida terra, negl'immobili campi*. ~ *nubiferi*: 'apportatori di nubi', o anche 'coperti di nubi'; l'agg. notato in *Zib.* 2878 tra i composti giudiziosamente creati dagli autori latini, «non solo fino alla intera formazione della lingua e della letteratura, ma nello stesso secolo d'oro della latinità, e nel tempo che immediatamente gli succedette»; cfr. Ovidio, *Met.* II, 226: «Aeriaeque Alpes et nubifer Appenninus» (STRACCALI); ma più vicino, anche contestualmente, Mascheroni, *Invito a Lesbica Cidonia* 91-3 (riportato in *Crestomazia* CCXXI, 24-6): «Tempo già fu che le profonde valli, / E 'l nubifero dorso d'Apennino, / Copriano i salsi flutti» (FUBINI-BIGI). Il fatto riferito in *Genesi* VII, 19: «Et aquae praevaluerunt nimis super terram; opertique sunt omnes montes excelsi sub universo coelo». Varr. *Fra' nubiferi massi, sassi, scogli. Fra, su le superbe, supreme* (con rinvio a Virg., *Georg.* IV, 460-1, «supremos...montes»), *inospite, inaccesses rupi. Su le rupi e le torri, selve, ec. oceano. ne le selve, valli, monti ec. ne' boschi e ne le valli, rupi. Su l'ecclse ec. pendici*. (Cfr. qui sopra anche le varr. di *muggiante*). ~ *l'equoreo flutto*: ossia il mare; cfr. l'«equoreo seno» di *Alla Primavera* 94. ~ *scampi*: 'salvi'; cfr. *Angelo Mai* 168 e la relativa «annotazione», dove per *scampare* o *campare*, «costruiti nell'uso attivo col sesto caso oltre al quarto», si danno esempi da Petrarca, Passavanti e Guarini. ~ *l'iniquo germe*: l'empio genere umano; cfr. «l'uman seme» del v. 12; nel cit. *Diluvio universale*, 120: «l'iniqua terra». ~ *o tu*: riprende il *tu* del v. 57. ~ *cui*: compl. di termine, retto da *arrecò* (v. 61). ~ *prima*: 'per prima', riferito alla *candida colomba* (v. 62); stesso aggettivo-avverbio al v. 22. *aer cieco*: ossia 'tenebroso' (cfr. il «tenebroso aere» di *Ultimo canto* 13); «espressione non puntualmente dantesca, ma di sapore dantesco, vedi ad es. *Inf.*, IV 13 («cieco mondo»)» (GAVAZZENI-LOMBARDI). ~ *natanti*: circondati dalle acque, emergenti; cfr. Virg., *Georg.* I, 372: «omnia plenis / Rura natant fossis» (STRACCALI). ~ *poggi*: «poggi, non monti, perchè il diluvio era sul calare» (nota di An); varr. *Da l'aer fosco, e le natanti piagge, rive, lidi. Da l'aer solo, muto. Da' gravi, molli boschi, ciechi ec. colli. Da l'aer bruno, tetro. Da gli ermi boschi*. ~ *Segno...spene*: «cioè segno che v'era speranza di salute, considerando la speranza come persona, indipendentemente da chi la prova, alla poetica» (nota di An). Il «segno» è il ramo d'ulivo, secondo il noto racconto biblico: «At illa [columba] venit ad eum ad vesperam, portans

ramum olivae virentibus foliis in ore suo. Intellexit ergo Noe quod cessasset aquae super terram» (*Genesi VIII, 11*). ~ *instaurata*: lat., 'rinnovata', 'rinverdita' (vedere le varr.); vocabolo difeso in un'«annotazione» con esempi di Machiavelli. ~ *spene*: più arcaico di *speme*, forma largamente maggioritaria nei *Canti*; al di fuori della rima, come qui, solo in *Alla sua donna 13*; numerose le varr. del verso, riprodotte in fondo a questa nota. ~ *la candida colomba*: è sintagma petrarchesco (*Rvf CLXXXV, 5*; *Ti. Cup. II, 90*); preposto come sogg. nelle varr.: *La candida, pavida, trepida, timida colomba auspicio e, amico segno Di salute, D'alma pace, speme recava*. ~ *antiche*: 'che duravano da tanto tempo' (STRACCALI); il diluvio durò quaranta giorni. ~ *l'occiduo Sol*: il sole tramontante (cfr. l'«ad vesperam» del cit. passo biblico); *Sol* con la maiuscola, come tutte le volte che può crearsi equivoco con l'aggettivo. ~ *naufrago*: «cioè come un naufrago che esce dalle acque» (nota di An); var. *madido*. ~ *l'atro polo*: il cielo tenebroso (*polo* per 'cielo' già in *Angelo Mai 155, Nelle nozze 102, A un vincitore 59*). ~ *vaga iri*: i leggiadri colori dell'iride (ossia l'arcobaleno, segno del patto tra Dio e l'uomo, che la terra non sarebbe stata più allagata: *Genesi 13-6*); per l'immagine, cfr. Tasso, *Rinaldo VII, 37, 6*: «Di nova iride vaga il ciel pingea» (GAVAZZENI-LOMBARDI); varr. *Gli atri nemi. L'atro cielo, nembo di lieta*. ~ Si danno qui a parte le varr. del v. 61: *Segno apportò di rediviva spene. di rinnovata, suscitata, ristorata, riparata, rinverdita, rintegrata, rinata, risorta, fortunata, più gioconda, beata, benigna. Di salute arrecò placido, propizio, vivido segno, presagio e segno. Certo segno recò di lieta spene. Recò di lieta spene augurio, auspicio e segno. segno beato. bramato segno. Recò di spene desiato segno, fortunato, indubitato. non dubbio segno. Recò di lieta spene indubbio segno. Segno di spene in su la nave ardita, in sul... tetto Recò pura colomba. Lieto segno. Fausto segno recò ne l'ardua nave. Fortunato arrecò segno di spene. Fuggitiva recò. Segno recò. Nunzio recò. indice e segno. Apportò di salute indice e segno, amico segno, ec. Arrecò ec. aperto segno. fede. pegno. Recò ne l'ardua nave, tetto, su l'arduo tetto. arra di spene. di ravvivata spene.*

65-70. Cfr. l'abbozzo: «La salvi [scil. la nostra empia e misera stirpe], e non per questo ella ne diviene migliore, nè rinnovandosi è meno empia e sventurata di prima: anzi le calamità e le scelleraggini della seconda superano quelle della generazione distrutta» (*TPP 470*). ~ *Riede alla terra*: «questo *riede* non si riferisce a *riparata* cioè *rinnovata*, ma solamente a *stirpe*, e vuol dire, la stirpe umana, rinnovandosi, ritorna a popolar la terra; e va benissimo» (nota di An). ~ *il crudo affetto*: il sing. per il plur., 'le malvage passioni'. ~ *empi*: nel duplice significato, biblico ('scellerati') e leopardiano ('contrari alla natura'). ~ *Studi*: 'occupazioni'; cfr. *A un vincitore 39*. Varr. *Riede a i tetti, campi, deserti, e le funeste Colpe rintegra. E l'infelici Colpe. E le ferali Colpe. E gl'infelici Studi rinnova. E l'espiate Colpe. E 'l furor primo e gli empi. Casi. Riede a l'aprico e 'l furor noto e gli empi Casi rintegra* (con la nota: «osservate che qui *rintegra* potrebb'esser equivoco, e significare anche *conforta*, come, Quando la luna i campi arsi rintegra. Molza, Ninfa Tiberina»). *E le nefande Colpe, Opre, Atti*. ~ *seguaci*: 'che seguono immancabilmente'; cfr. le lucreziane «*curae sequaces*» (*De rer. nat. II, 48*); varr. *e le ferali angosce. e le nefande imprese. e i dolorosi, lacrimosi, miserandi, lacrimandi affetti. esecrandi. e gl'infelici, lacrimosi ec. eventi*. ~ *riparata*: «cioè rinnovata» (dalla nota di

An sopra cit.); varr. *La recidiva stirpe. La rintegrata, rinnovata, ristorata gente, stirpe.* ~ *gente*: corretto in An su *stirpe*. ~ *agl'inaccessi...destra*: altro adattamento leopardiano di un motivo tradizionale, specificamente classico: la navigazione come un fatto contro natura (cfr. Orazio, *Carm.* I, 3, 23-4: «impiae / Non tangenda rates transiliunt vada»: STRACCALI). ~ *inaccessi*: «inaccessus, inaccesso per inaccessibile» (Zib. 4170); cfr. Virg., *Aen.* VII, 11: «inaccessos [...] lucos» (cit. in *Discorso di un italiano*: TPP 985); in *enjambement* anche nella vers. dell'*Eneide*, II, 546: «da gl'inaccessi / Di Pallade sacrari»; var. *Ai dinegati*. ~ *vendicatore*: 'che si vendica dell'ardire umano'; una nota di An precisa: «alludendo al diluvio, e a quel che s'è detto del mare nei versi di sopra». ~ *illude*: nel senso lat. di 'viola', 'maltratta'; cfr. Virg., *Georg.* II, 375, cit. in una nota di An: «cui [...] / Silvestres uri adsidue capreaeque sequaces / Inludunt» (riferito a una vite); varr. *insulta L'ardita prora, pino. Il nudo* («perchè nudo nasce, e perchè spogliato dal diluvio»: nota di An), *il vano Mortale insulta. il frale, cieco Abete insulta. Mortale ingegno, cupido ec. Protervo remo, poppa, legno, antenna, senno, petto ec. Vano mortale. il vinto, domo Genere, Mortale insulta. il folle Mortale. Mortal vestigio*. ~ *Profana*: in quanto violatrice di ciò che doveva restare inaccessibile; corretto in An su *proterva*; varr. *Superba. Malvagia. Inferma. Insana*. ~ *la sciagura e il pianto*: singolari compendiari, per cui cfr. i vv. 7 e 13. ~ *novi liti e nove stelle*: 'nuove terre e nuovi climi'. ~ *nove stelle*: sino a F *novo cielo*; la lez. definitiva, già var. e poi lez. provvisoria di An, è in simmetria col plurale *novi liti*; altre varr. *A novi soli e nove terre. e novo polo*. ~ *insegna*: cfr. *Sogno* 8 e *Alla Primavera* 69. «Ma la parola dice magistero, scienza. Triste magistero, e triste scienza!» (D. DE ROBERTIS).

71-8. Cfr. l'abbozzo: «Abramo. Vita pastorale de' Patriarchi. Qui l'inno può prendere un tuono amabile, semplice, d'immaginazione ridente e placida, com'è quello degl'inni di Callimaco. Che dirò io di te, o padre? Forse quando sul mezzogiorno, sedendo sulla porta solitaria della tua casa, nella valle di Mambre sonante del muggito de' tuoi armenti, t'apparvero i tre pellegrini ec.?» (TPP 470). ~ *padre de' pii*: Abramo, capostipite del popolo d'Israele (*pii*, devoti al Dio vero). ~ *giusto e forte*: «la forza è compagna ed emblema della giustizia e della virtù. Iustum et tenacem propositi virum ec. [Orazio, *Carm.* III, 3, 1]» (nota di An). ~ *forte*: «La Scrittura narra una battaglia vinta da Abramo per salvar Lot» (nota di An: cfr. *Genesi* XIV). Varr. del verso: *Ma te. Or te, cura del ciel, te... Progenitor de' pii debita onora L'egra cetera mia. Or te, padre de' pii, debita onora, te lieta onora, grata, flebile, festiva, dogliosa. Or te diletto al ciel. padre de' pii, cura del cielo. Or te, cura del ciel, te giusto e forte Progenitor de la prescelta gente. O genitor. Progenitor d'eletta prole, gente, onora. Tè giusto e saggio, santo. Tè retto, saggio, casto, puro e forte. Tè santo e forte. Tè giusto e chiaro, te chiaro e forte ec.* ~ *di tuo seme...alunni*: 'i tuoi nobili discendenti'. «Il seme alimenta in certo modo le piante, potendosi considerar come divenuto radice delle medesime, prodotte che sono. – Può anche voler dire: i figli de' tuoi figli. Del resto, *semini tuo dabo terram hanc; multiplicabo semen tuum ec. Genesi* [XII, 7 e XXVI, 3]» (nota di An). ~ *generosi*: lat., 'nobili, magnanimi'. ~ *alunni*: qui 'figli' (da *alo*, 'nutro'). Varr. *E di tuo sangue. i gloriosi, fortunati alunni*. ~ *medita*: «*Medita te*, cioè di cantar te: ellissi frequentissima» (nota di An); per il verbo cfr. Virg., *Buc.* I, 2: «Silvestrem tenui musam

meditaris avena». ~ *il petto mio*: «V. il principio del 4. Inno di Callimaco» (nota di An): l'autore greco adopera propriamente il sostantivo $\theta\nu\eta\acute{o}\varsigma$ ('animo, spirito') al vocativo. Varr. *Celebra, Saluta, Modula, Tempera, Risuona, Memora il plettro, verso, canto mio. Suona, Vanta la cetra, l'accento mio. Loda, Onora, Volge, Canta la musa mia. Narra la cetra mia.* ~ *Dirò*: cfr. il *ridirà* del v. 3 e la nota. ~ *sedente*: si collega al *te* del v. 77, riprendendo il *sedenti* del passo biblico, cui si richiama l'intera rievocazione: «Apparuit autem ei Dominus in convalle Mambre sedenti in ostio tabernaculi sui in ipso fervore diei. Cumque elevasset oculos, apparuerunt ei tres viri stantes prope eum: quos cum vidisset, cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, et adoravit in terram» (*Genesi XVIII*, 1-2). ~ *oscuro*: «*Oscuro a l'ombre. Obscurus umbris arborum* [Marziale, I, 59, 16]. Forcellini, detto di persona» (nota di An); cfr. anche Virg., *Aen.* VI, 268: «Ibant obscuri sola sub nocte per umbram»; non 'umile' dunque, ma 'nascosto, appartato' (vd. più giù le varr. *tacito, solingo, cheto, queto*, e l'abbozzo: «sedendo sulla porta solitaria della sua casa»). ~ *in sul meriggio*: varr. *Sul fervido meriggio. In sul fervor de l'ore* (per cui cfr. l'espressione biblica nel cit. passo: «in ipso fervore diei»). *Tacito assiso in sul meriggio. Solingo. Vacuo, sedente in sul. Cheto. Queto.* ~ *riposato albergo*: 'tranquilla dimora'; cfr. le varr. *placido abituro, pacifico tetto*; il sintagma in Guarini, *Pastor fido* V, I («riposati alberghi»), ma anche, però in senso metaforico, in Foscolo, *Sepolcri* 146 (GAVAZZENI-LOMBARDI). ~ *appo*: 'presso'; arcaismo più volte adoperato nei *Canti* (cfr. *All'Italia* 138 e nota). ~ *molli rive*: 'prati morbidi', perché irrigui e perché coperti di tenera vegetazione; cfr. i «*molli prata*» di Virg., *Georg.* II, 384. Varr. *a l'ombre assiso Del fortunato albergo. Del placido abituro, riposto, quieto, solingo, tranquillo. Del pacifico tetto, albergo, ostello. Del placido soggiorno, beato ricetto, ricovo. De la...magione. Del caro albergo e de' soavi, oscuri, opachi, supini colli, poggi ec. Del caro albergo, appo le fonti e l'alte, alme Ripe. Appo le dolci Rive, Valli ec.* ~ *del gregge tuo...sedi*: 'dove il tuo gregge si nutriva ed aveva stanza' (FORNACIARI). ~ *gregge tuo*: var. *greggi tuoi*. ~ *nutrici e sedi*: var. *nodrici e cura*. ~ *nutrici*: sino a F *nodrici* (difeso in un'«annotazione» con un esempio del Tasso). Var. del verso: *appo le rive Del balar del tuo gregge risonanti*. ~ *celesti*: provenienti dal cielo; var. *De' tre celesti*. ~ *peregrini*: «cioè forestieri» (nota di An); var. *viatori*. ~ *occulte*: «cioè nascose sotto la forma di peregrini» (nota di An); var. *ignote*. ~ *beàr*: bearono della loro presenza di esseri soprannaturali, annunciando a lui e a Sara, benché vecchi, la nascita d'Isacco (cfr. sempre *Genesi XVIII*, 1-2); vd. anche il commento dell'abbozzo: «Iddio, o per se, o ne' suoi Angeli, non isdegnava ne' principii del mondo di manifestarsi agli uomini, e di conversare in questa terra colla nostra specie» (*TPP* 470). Il motivo della divinità che visita gli uomini anche in Catullo, *Carm.* LXIV, 38-46 (le *Nozze di Peleo e Teti*), richiamato da L. nel progetto di *Inni cristiani* (*TPP* 460) e nell'abbozzo (*TPP* 471). ~ *eteree menti*: 'intelligenze incorporee' (FUBINI-BIGI), ossia i tre angeli apparsi ad Abramo; cit. in An Virg., *Georg.* IV, 220-1: «Esse apibus partem divinae mentis et haustus / Aetherios dixere». Varr. *ambia La decora sembianza, sorumana forma, improvvisa ec. ambiva Il decoroso volto. La vaga eterea forma, specie. Accolta...forma. La celata sembianza, ascosa, dissimulata, arcana. L'immortal forma. Cinse, Scosse, Destò, Ferì l'aerea forma, vista, ec. Beò l'etereo spirito.*

78-86. Storia di Giacobbe, figlio di Isacco (figlio di Abramo) e di Rebecca. ~ *quale*: da unirsi a *amor* (v. 82), ogg. di *Dirò* (v. 73). ~ *saggia*: con riferimento all'accortezza con cui essa riuscì a ottenere dal marito Isacco la benedizione per il prediletto Giacobbe, dovuta invece al primogenito Esaù, e a salvarlo poi dall'ira di costui (*Genesi XXVII*). «“Sapiens ut Rebecca” è nella liturgia nuziale cattolica» (D. DE ROBERTIS); l'agg. è corretto in An su *vezzosa*, adoperato al v. 53 per Rachele; var. *casta*. ~ *in su la sera*: 'verso sera', con costruito analogo a *in sul meriggio* del v. 74; identico sintagma in *Canto notturno* 14 (ma in *Mai* 50, *su la sera*). ~ *presso...valle*: 'presso un rustico pozzo situato nella valle ecc.'; per questa coordinazione-endiadi, citato in An un esempio di Virgilio, *Aen.* II, 179 («Quod pelago et curvis secum avexere carinis») e un altro di Guicciardini. ~ *presso...pozzo*: secondo il racconto di *Genesi XXIX*, Giacobbe incontrò la cugina Rachele presso un pozzo, dov'essa veniva ad abbeverare il gregge; nell'abbozzo la vicenda è riferita a Isacco: «Rebecca scelta per isposa d'Isacco nel cavar l'acqua all'uso delle fanciulle orientali: presso al pozzo ec. Matrimoni di que' tempi» (*TPP* 470). Il ricordo delle fontane e dei pozzi come luoghi d'incontro al tempo dei Patriarchi, è nel *Werther* goethiano (lettera del 12 maggio 1771, citata da L. nella *Vita abbozzata di Silvio Sarno*, con riferimenti anche a Senofonte, Omero e Callimaco: *TPP* 1102). ~ *nella dolce*: var. *ne l'amena*. ~ *di pastori e di ozi*: altra endiadi, 'di pastori lietamente ozianti' (STRACCALI); sono i riposi pastorali dopo le fatiche del gregge; cfr. la var. *vespertini ozi*. ~ *frequente*: lat., 'popolosa'; varr. del verso: *Di greggi e di beati. e d'ameni. e vespertini ozi. Di grati. e pastorali. Di lieti vespertini, pastorali ozi frequente. e di tardi ozi*. ~ *aranitica valle*: la terra di Haran, dove viveva Labano. ~ *amor ti punse*: analogo sintagma (*Amor la punse*) in Bembo, *Rime* LXXXII, 9, e Tasso, *Rime* 1189, 9 (GAVAZZENI-LOMBARDI); ma a monte Dante, *Purg.* VIII, 4-5: «d'amore / Punge». ~ *vezzosa*: è agg. epitetico frequente nei canti ossianici, a indicare una giovane grazia femminile (*Fingal* III, 20, 412; *Dartula* 159; ecc.); adoperato da L. anche in *Ultimo canto* 25. ~ *Labanide*: Rachele, figlia di Labano; notare che L. continua a rifuggire dal nome proprio del personaggio, preferendogli, come qui, il patronimico, o come più sopra, il riferimento materno («figlio / Della saggia Rebecca»). ~ *invitto*: 'invincibile'; cfr. qui sopra la nota a *immedicati* (v. 6); var. *devoto*. ~ *ch'a lunghi esigli...addisse*: allusione ai quattordici anni passati da Giacobbe, lontano dalla sua terra, al servizio di Labano, per ottenerne finalmente in sposa la figlia Rachele, concessa dopo il primo settennio di matrimonio con la meno avvenente Lia (*Genesi XXIX*). Prima lez. di An: *che lunga etate al duro incarco / Di servitute*; varr. *a lunghi esigli, al duro, grave incarco Di servitute, servitù*. ~ *lunghi esigli*: cfr. i «longa...exsilia» di Virg., *Aen.* II, 789; var. *Che per tre lustri*. ~ *lunghi affanni*: sintagma petrarchesco (*Rvf* CCLIV, 190); var. *al duro affanno*. ~ *all'odiata soma*: varr. *salma, incarco, pondo. a la nefanda. a l'esecrata soma*; varr. del verso: *E sudor lungo ec. e servitute indegna ec. e triste cura, assidua ec. E servitute ingrata, infesta, acerba, indegna il fior degli anni Volenterosi e 'l giusto capo. E sudor molto e desir tristo, vano ec.* ~ *volenteroso*: 'di sua volontà', 'consenziente'; cfr. *Nelle nozze* 85. ~ *prode*: eroico nella sua perseveranza. ~ *addisse*: 'sottomise'; cfr. *Bruto minore* 57; varr. *indusse, spinse, impose, strinse, sospinse, oppose, offerse ec.* ~ Varr. del v. 86: *Volenteroso il giusto capo addisse. L'età fiorita e 'l giusto capo, e 'l prode animo addisse. L'innocente,*

giovanile animo. L'età vivida. Arbitro addisse. Il fior de gli anni tuoi suddito oppose. Tua disiosa, giovanile età suddita spinse, etate arbitro addisse. Disiando e sperando ti soppose, ti molcea, lenia, il capo, i giorni addisse. Volenteroso i mesti giorni addisse. I verdi lustri ec. ec. La prima, verd'età volenteroso addisse. Tua disiosa etate arbitro spinse. Per un'altra lez., cfr. le varr. del v. precedente.

87-103. Assimilazione della vita primitiva dei patriarchi all'età dell'oro celebrata dai classici. Per questa interpretazione razionalistica del mito poetico, a conferma del «sistema» leopardiano della natura, cfr. *Zib.* 2250-1 (13 dicembre 1821): «Quell'antica e sì famosa opinione del secol d'oro, della perduta felicità di quel tempo, dove i costumi erano semplicissimi e rozzissimi, e non pertanto gli uomini fortunatissimi, di quel tempo dove i soli cibi erano quelli che dava la natura [...], quest'opinione sì celebre presso gli antichi e i moderni poeti, ed anche fuor della poesia, non può ella molto bene servire a conferma del mio sistema, a dimostrare l'antichissima tradizione di una degenerazione dell'uomo, di una felicità perduta dal genere umano, e felicità non consistente in altro che in uno stato di natura, e simile a quello delle bestie, e non goduta in altro tempo che nel primitivo, e in quello che precedette i cominciamenti della civilizzazione, anzi le prime alterazioni della natura umana derivate dalla società?»

87-92. *Fu certo...età.* Cfr. l'abbozzo: «Fu certo fu, e non è sogno, nè favola, nè invenzione di poeti, nè menzogna di storie e di tradizioni, un'età d'oro pel genere umano. Corse agli uomini un aureo secolo, come aurea corre e correrà sempre l'età di tutti gli altri viventi, e di tutto il resto della natura» (*TPP* 471). ~ *d'error vano e d'ombra*: ossia di erronee fantasie (la dittologia è retta da *pasce*: sogg. *canto* e *grido*, oggi. *l'avida plebe*); per il senso di *ombra*, cfr. qui sotto le varr. *folà, larva*; il sintagma *vano error* in *Alla Primavera* 62; varr. *nè di mentito, costruito, bugiardo errore, inganno. ingannosa, fallace, mendace, imago. di menzogna e d'ombra, frode, folà, larva. malcauto, leggiadro, beato soave. nè d'error solo e d'ombra. nè sol di vano errore ec. d'error vano e stolto, cieco, folle.* ~ *L'aonio canto*: il canto dei poeti (nell'Aonia o Beozia è sito l'Elicona, il monte sacro delle Muse); corretto in An su *l'avito* (a cui si riferisce la nota: «L'avito canto, cioè venutoci dagli avi che ci hanno tramandato le poetiche descrizioni, lodi e memorie dell'età dell'oro»). ~ *della fama il grido*: cfr. qui sopra il v. 14, e *La sera del dì di festa* 34-35: «il grido / De' nostri avi famosi»; varr. *L'aonio canto* [lez. accolta]. *carme. L'avita musa. L'avita fama e de le muse il canto.* ~ *Pasce*: per l'uso del verbo, citato in An *Virg., Aen.* I, 464: «animum pictura pascit inani». ~ *l'avida plebe*: «il volgo avido di fole»; corretto in An su *il cupido volgo*; varr. *Pasce i cupidi sensi, orecchi, petti, bramosi. gli avidi petti.* ~ *amica*: «benigna», «propizia»; va con *piaggia*. ~ *Al sangue nostro*: var. *Al gener nostro.* ~ *diletta e cara*: cfr. *Ultimo canto* 4 e nota. ~ *Questa...piaggia*: la terra, sede di creature infelici; ricalcato su *Mai* 181: «Questa misera guerra»; varr. *lito. lurida, sordida, squallida. Fu la terrena stanza, la diurna lampà, fiamma. Questa flebile, lugubre stanza.* ~ *aurea*: «felice, beata. Ma c'è anche allusione all'età dell'oro» (G. DE ROBERTIS). ~ *corse*: «scorse»; cfr. *Virg., Buc.* IV, 46: «Talia saecla...currere»; var. *aurea si volse.* ~ *caduca età*: vita destinata alla morte; cfr. le «caduche spoglie» di *Alla sua donna* 48.

92-103. Cfr. l'abbozzo: «Non già che i fiumi corressero mai di latte, nè che ec. [...] Ma s'ignorarono le sventure che ignorate non sono tali ec. ec. E tanto è miser l'uom quant'ei si reputa. Sannazzaro» (TPP 471).

92-4. *Non che...materne*: cfr. Tasso, *Aminta*, coro finale del I atto (cit. nell'abbozzo, assieme alla quarta ecloga virgiliana e al quarto atto del *Pastor Fido*): «O bella età de l'oro, / Non già perché di latte, / sen' corse il fiume...» (vv. 1-3); ma per l'immagine in positivo, Ovidio, *Met.* I, 111: «Flumina iam lactis, iam flumina nectaris ibant» (STRACCALI); ~ *intemerata*: lat., 'incontaminata'. ~ *balze materne*: le rupi da cui essa onda sgorgava; per il sostantivo cfr. *Alla Primavera* 59, *Ultimo canto* 14; lez. anteriore di An: *Onda raggiasse al puro sole incontra / Ne le riposte valli* («con dispersione visiva»: D. DE ROBERTIS). ~ Numerose le varr. dei vv. 93-4: *Onda corresse, movesse, volvesse, fuggisse a l'Oceano in grembo Da la materna rupe, Per le nitide selve. Onda fulgesse, piovesse a l'ima valle in grembo, Sotto la patria balza, Perta pendice, pendici, a le foreste in grembo. Onda rigasse fuggitiva il fianco De le ruvide balze, De la materna rupe, rupi. A l'arduo, alto sole. rigasse fuggitiva, intaminata, inviolata, immacolata, indelibata. Onda piovesse fragorosa in grembo, luminosa, De le gelide valli, de l'ime. o le foreste ec. Lasciando, fuggendo, sdegnando, e le nevole, native alpi, aure scendesse, corresse L'irsuta lepre ai mansueti ovili. De l'ardue rupi, erte, o di perpetue foglie Verdeggiassero i boschi ec. Ne le romite, segrete, profonde, sassose, fiorite, gelide, tacite ec. De le rupi. De le squallide, pallide, ruvide balze, rupi. De le patrie pendici.*

94-7. *o con le greggi...il pastorel*: «Costruisci: o il pastorello guidasse ai consueti ovili la tigre mista con le greggi, e neppur guidasse per gioco al fonte i lupi» (STRACCALI). In B24 (An) il passo suonava: *o su le rive / De l'infecundo mar l'adunca falce / E gli acri gioghi esercitasse il bruno / Agricoltor*; ma nell'età dell'oro non si esercitava l'agricoltura, giacché la terra produceva da sé i suoi frutti (cfr. Ovidio, *Met.* I, 101-2). Nota di An per *infecundo*: «così lo chiama Omero. Qui vale: la cui acqua non fertilizza, come il sole è detto fecondo, cioè fecondatore»; nota per *gli acri gioghi*: «Giogo vuol dire anche paio di buoi. *Iuga boum emi quinque* sta nel Vangelo». ~ Varr. della lezione di An: *o su le spiagge...l'adunco rastro. O su le ripe. Rive del mar. l'avara, avida, acuta falce, falci. dell'infecundo mar... E l'enea falce, rastro. E l'unca falce. Gli acri giovenchi. E 'l vomer duro. gli acri tori, tauri. il duro, nudo Arator, Messor, Mietitor. il curvo. Nè gli acri. O gli acri. E gli acri buoi sollecitasse il bruno. l'arene, le glebe sollecitasse ec.* Per altre varr. vd. la nota precedente. Il testo definitivo già in Bc, con le lezz. *mansueti per consueti, o per nè, e le varr. o con le agnelle...consueti fonti...lupi a stuolo. Il fanciullin. con gli armenti. per gioco adducesse. al rivo. i cervi, le damme. Nè, E guidasse.*

97-9. *di suo fato ignara*: 'inconsapevole del suo infelice destino' (predicativo di *umana stirpe*); l'espressione tornerà, riferita all'io, in *Ricordanze* 25. ~ *vota*: 'privata' (una nota di An richiama il *vacuus* dei latini); varr. *integra, sciolta, scarca, spogliata, franca, leve, immune, indotta, intatta*. ~ *affanno*: con valore compendiario rispetto al precedente plurale, come al v. 35. ~ *l'umana stirpe*: anche in *Pepoli* 144; in B24 (An) *l'umana gente* (il sintagma già in *Alla Primavera* 42); la lez. definitiva fu var. di An.

99-102. *secrete*: arcane e imperscrutabili (cfr. *Bruto minore* 69, *Ultimo canto* 46); è una var. di An promossa a testo in F; B24 (An) *riposte*. ~ *del cielo e di natura*: ossia degli enti signori dell'universo. ~ *indutto*: spiegato dalle varr. *imposto*, *involto*, *avvolto*, tra i significati del lat. *inductus*, e difeso in una «annotazione» («Questa locuzione al mio palato è elegante») con un esempio ariostesco: «Ed egli e Ferrau gli aveano indotte / L'arme del suo progenitor Nembrotte» (*Fur.* XXVII, 69, 7-8; con la chiosa: «vuol dire *glie le aveano vestite*»); il concetto è che le beate illusioni avvolgevano, coprivano, e quindi nascondevano, le arcane (e crudeli) leggi della divinità. *Valse*: 'ebbe vigore, valore'; var. *Giacque*. ~ *l'amenò error*: il diletto immaginare; cfr. «l'antico error» di *Nelle nozze* 4 e la nota; per l'agg., *Ultimo canto* 51 (ma anche le «mille vane amenità» di *Mai* 114); varr. *l'amico*, *antico*, *il beato error*. ~ *le fraudi*: gl'inganni (piacevoli) dell'immaginazione. ~ *il molle...velo*: il «leggiadro adombramento del vero» (STRACCALI); metafora che motiva il precedente *indutto*; cfr. *Mai* 53-4: «I vetusti divini, a cui natura / Parlò senza svelarsi»; l'incalzante asindetò instaurato in F; B24 (An) leggeva e 'l *molle*. ~ *pristino*: vd. tra le seguenti varr. *antico*, *vetusto*. Varr. *la fraude antica E 'l puro velo. Le nubi e 'l prisco Nitido, Lucido, Fulgido, Splendido velo. E 'l bianco, puro, vago. Antico, Vetusto velo.*

102-3. *di sperar contenta*: paga della sola speranza. ~ *Nostra...nave*: «È l'antica immagine della vita come navigazione» (D. DE ROBERTIS); *placida* ha valore avverbiale. ~ *in porto ascese*: 'giunse in porto'; ossia la vita arrivò al suo termine; il verbo è modellato sul *surgere*, 'approdare', degli antichi portolani, ripreso dagli scrittori dei secc. XV-XVI (STRACCALI); vd. ad es. Ariosto, *Furioso* XVIII, 137, 5: «E [il legno] surse a Pafo, e pose in terra scala»; An cita comunque Virg., *Aen.* V, 343: «et portu se condidit alto». Varr. *il porto, al porto. i liti, ai liti. aggiunse. Nostro di pervenne, fu giunto a sera. Nostro beato di. Nostro placido Sol divenne a sera. Nostro placido giorno a sera...*

104-10. Cfr. l'abbozzo: «Tale anche oggidì nelle Californie selve, e nelle rupi, e fra' torrenti ec. vive una gente ignara del nome di civiltà, e restia (come osservano i viaggiatori) sopra qualunque altra a quella misera corruzione che noi chiamiamo coltura. Gente felice a cui le radici e l'erbe e gli animali raggiunti col corso, e domi non da altro che dal proprio braccio, son cibo, e l'acqua de' torrenti bevanda, e tetto gli alberi e le spelonche contro le piogge e gli uragani e le tempeste [...]. I loro corpi sono robustissimi. Ignorano i morbi, funesta dote della civiltà. Veggono la morte (o piuttosto le morti), ma non la preveggonno...» Cfr. anche l'«annotazione» finale all'*Inno*, sui «Californi» (TPP 234), contratta poi nella nota 8 ai *Canti* del '35 (TPP 218). Singoli aspetti di questa 'naturalità' dei Californiani saranno ricordati in *Zib.* 3179-80, 3304, 3660. 3801; ma cfr. anche 2712. Un'ultima apparizione del motivo, vero mito antropologico leopardiano, si avrà nella *Storia del genere umano*, con l'assimilazione di quelle popolazioni agli uomini prima del diluvio, che «dissetandosi delle sole acque, si erano pasciuti delle erbe e delle frutta che la terra e gli arbori somministravano loro spontaneamente, e di altre nutriture vili e facili a procacciare, siccome usano di sostentarsi anche oggidì alcuni popoli, e particolarmente quelli di California» (TPP 495).

104-7. *Tal...non doma*: l'intero movimento arieggia Petrarca, *Rvf XXVIII*, 49-51: «Là sotto i giorni nubilosi e brevi / [...] / nasce una gente a cui morir non dole...». ~ *californie*: «Da *California* io fo il nome nazionale *Californio*. Così i latini da *Arabia*, *Arabius* [...]. Così anche da *patria*, *patrius*» (nota di An). Varr. del verso: *Tal ne l', su l'estremo Californio lido, lato. Tal ne le dense Californie* (con la citaz. di Virg., *Buc. I*, 14: «*densas corulos*»). ~ *Nasce*: var. *vive*. ~ *prole*: var. *gente* (come nel citato luogo petrarchesco); il sintagma *beata prole* tornerà in *Palinodia* 5-6. ~ *a cui...il petto*: 'che non è afflitta dalle preoccupazioni che esauriscono e consumano'; An rinvia per *sugge* a Virg., *Aen. V*, 136-7: «*haurit / Corda pavor*». ~ *pallida cura*: ipallage, 'affanno che fa impallidire'; cfr. le «*macere cure*» del v. 47; qui al sing., con un inizio di personificazione, come in Orazio, *Carm. III*, 1, 40: «*sedet atra Cura*» (ricalcato poi in *Pepoli* 84-5); ma non è da escludere una suggestione virgiliana da *Aen. VI*, 274-5, soprattutto nella vers. del Caro: «*le voraci / Cure, e i pallidi Morbi*». L'agg. *pallida* corretto in An su *torbida* e *rabida*; ma si vedano qui sotto le molteplici varr. ~ *Fera tabe*: lat., 'inesorabile consunzione'. ~ *doma*: 'vince', 'prostra'; cfr. il *domo* del v. 54. ~ *Numerose* le varr. dei vv. 106-7: *a cui non fiede, preme, grava, frange, punge, rode, pasce ec. non siede, giace, vive...in petto, non sorge. a cui non doma, frange ec. a cui non fiede Rigida, Pallida* [lez. adottata], *Macera, Gelida, Ruvida cura il petto, a cui non sugge, frange, pasce Dira tabe le membra. a cui non visse Torbida cura in petto, a cui non franse Dira tabe ec. a cui non giacque Ferrea cura nel petto ec. Squallida, Livida, Ruvida, Barbara, Spietata, Rigida, Putida, Fetida, Macera, Fervida cura. Ferrea, Scarna, Torba cura nel petto. Tabida cura il petto, a cui le membra Fero morbo ec. non doma Cruda tabe*.

107-10. *vitto...incombe*: 'e a cui il bosco somministra il cibo, l'interno delle rupi i ricetti, l'irrigua valle l'acqua, e il giorno dell'atra morte incombe non previsto'. ~ *nidi*: 'asili', 'ricetti'. ~ *l'intima rupe*: 'la cavità delle rupi'; prima in An *l'intime rupi*. ~ *ministra*: 'somministra'. ~ *irrigua*: 'ricca di acque'; cit. in An Virg., *Georg. II*, 485: «*Rura mihi et rigui placeant in vallibus amnes*». ~ *inopinato*: «per *inaspettato*» (nota di An); cfr. l'abbozzo: «Veggono la morte (o piuttosto le morti), ma non la preveggonno». Sul computo dell'età e sulla prevedibilità della morte come «tristo frutto della società e dell'incivilimento umano», cfr. *Zib. 102* (gennaio 1820). Varr. *inaspettato il giorno, viso, ferro, dardo*. ~ *il giorno dell'atra morte*: «Cioè la morte. Così Omero δούλιον ἦμαρ ['il giorno della schiavitù'] per δουλεία ['schiavitù']» (An); per *atra morte*, citato Virg., *Aen. VI*, 429: «*Abstulit atra dies et funere mersit acerbo*». ~ *incombe*: 'sovrasta', 'pende sul capo'; cfr. *Mai* 4 e nota. ~ *Numerose* le varr. dei vv. 108-10: *Nidi l'alpe sassosa, ricurva, secreta, cavata. Puri fonti la rupe, ozi ministra L'ora, aura, e la terra, L'erbosa valle, opaca, chiusa, queta. Aure soavi Ministra il colle, inopinata e lenta L'avara morte. ozi ministra La... luna. Fonti l'alpe ministra, ozi soavi L'erbosa valle. Letto l'erbosa ec. Tetto. Ozi ministra L'erbosa, vaga terra. Dispensa. Onde ministra L'alpe sassosa, fragosa, La pura fonte. Onde ministra L'umida valle, amena, queta ec. Nidi la cava rupe. Ozi ministra L'alpe ricurva ec. ombre dispensa*.

110-7. Per questa invettiva contro l'opera di incivilimento degli europei, cfr. l'ultima parte dell'abbozzo, più dettagliata, con riferimenti specifici ai missionari (*TPP* 471).

110-2. *Oh contra...regni*: prima in An: *Oh vani, o troppo / A l'iniquo mortal facili regni*; quindi *Oh ne l'umana / Scelerata baldanza inermi regni* (così anche B24). Per il primo attacco è citato Virg., *Aen.* IV, 657: «Felix heu nimium felix...»; *ne l'umana* della seconda lez. è spiegato con 'contro, incontro, verso, appetto a, a rispetto dell'umana'. ~ *scellerato*: perché diretto contro la «santa» e «saggia» natura. ~ *inermi*: 'indifesi', facile preda dei civilizzatori; si vedano qui sotto le numerose varianti dei due versi. ~ *saggia*: con allusione ai «saggi accorgimenti coi quali la natura ci ha impedito di essere infelici» (FUBINI-BIGI); varr. *De la santa, casta, dolce, mite Natura*. ~ Varr. dei vv. 110-1: *Oh brevi, flussi, frali, nudi, domi, vinti, stanchi. Oh come, quanto, tanto. Oh levi. Oh frali oh vani Oh de l'empio mortal sudditi regni. Oh frali e tosto Da l'iniquo mortal domiti. A l'umano valor, ardir, furor. A, Da l'audacia, audace mortal. Da l'ingegno mortal. Oh fati, oh crudo Umano ingegno. Oh fati, oh colpe Di scelerato ingegno. Al putido mortal, nefando. A l'ingegno mortal. Oh ne l'umano Scelerato, Forsennato, Temerario ardimento inermi regni. Temeraria. Forsennata, Ostinata baldanza. Oh ne la dolce, inferma, inerme Natura... Umano ingegno! I lieti boschi ec. Oh de' regni di natura facil domatore umano ingegno! Domator di natura ec. Scelerato valor, furor. Dispietata baldanza. Sacrilega baldanza, ardimento, empietà. Proterva... procace. Pertinace baldanza, Intrepida, Orgogliosa, fidanza. Disfrenata baldanza, Nequitosa, Disperata. Baldanzosa protervia, nequizia, ardimento, valore, furore.*

112-4. *i lidi*: le terre in genere, come in *All'Italia* 55, *Nelle nozze* 4, ecc.; ma qui con la specificazione di 'terre aperte', rispetto ai successivi *antri* e *selve*, che più richiamano l'idea di penetrazione e violazione. ~ *quiete*: cfr. le varr. *pacifiche, placide*. ~ *apre*: «Cioè penetra, entra. V. il lat. *aperire* nel Forcellini e Tacito, Ann. 16, c. 23. Così *patefacere*» (nota di An). ~ *invitto*: 'incontenibile' (in *enjambement*, come al v. 83); vd. la nota a *immedicati* (v. 6). Il verso 113 suonava prima in An: *E le selve pacifiche disserra* (con un verbo di violenza dantesca già adoperato in *A un vincitore* 27, ma forse qui un po' prezioso). ~ *furor*: 'folle accanimento'; fa il paio con «scellerato ardimento» (v. 111). ~ Varr. *I boschi...E le valli. I lieti boschi, cari ec. dischiude. E le placide valli occupa e turba, il cieco, diro. occupa e schiude, invade ec. e le quiete vie sottentra, dischiude, disserra, penetra il cieco Nostro furor. I boschi e gli antri, E le quiete, secrete, odorate valli apre. E l'odorate selve* (con la nota: «v. i diz. geograf. sulla California»). *l'ingordo, indegno, immite, acerbo ec. Nostro furor. apre il superbo. apre l'errante stolto. apre l'infesto, infausto. apre l'infando, il nefando, l'immite, immane.*

114-6. *le violate genti*: le popolazioni sottratte con la violenza al loro stato naturale; prima lez. di An *la violata plebe*, quindi *la violata gente*, come poi B24; varr. *la temerata gente. la repugnante plebe*. ~ *peregrino*: perché prima ignoto. ~ *affanno*: quarta occorrenza del termine (cfr. la nota al v. 6); qui singolare compendiario, come al v. 36. ~ *ignorati*: 'non ancora sperimentati'; B24 (An) *inesperti* (per cui cfr. l'«annotazione» corrispondente, dove si precisa che è «voce passiva» e si rinvia al lat. *inexpertus*). ~ *educa*: 'addestra', 'ammaestra' (così due varr.). ~ Varr. dei vv. 115-6: *A gl'iniqui consorzi. A gl'iniqui convitti, al peregrino Affanno ec. A gl'infausti consorzi, convitti. a gl'inquieti Desiri. A l'inesperte Lacrime instiga. A le perverse, nefande, deformi Lacrime, Opere, Imprese. A le inesperte, ferali Colpe, Cladi, Pesti ammaestra. A gl'infelici Desiri. Lacrime insegna. Lacrime incita. avvezza, adusa, addestra.*

116-7. *la fugace...incalza*. Cfr. l'abbozzo: «E qual cura, qual erinni ci spinge e ci sollecita a scacciare la felicità da tutto il genere umano, a snidarla dagli ultimi suoi recessi, da quei piccoli avanzi del nostro seme, ai quali ell'è ancora concessa: a scancellare insomma per sempre il nome di felicità umana?» (TPP 471). ~ *fugace*: «cioè *fuggente*» (nota di An, con rinvio al Forcellini e a Orazio, *Carm.* II, 1, 19: «Iam fulgor armorum fugacis / Terret equos»). ~ *ignuda*: «cioè *inermi*; e però facile a vincere, ch'è appunto quello che voglio dire; ovvero spogliata di tutti i suoi possedimenti ec. ovvero misera, povera, ec. chè in qualunque modo sta bene» (nota di An). Prima lez. di An *fuggitiva e nuda*; varr. *informa e semiviva, moribonda e stanca, inermi, doma, vinta, smorta, sola, egra e franta, macra, sozza. e la fugata* (con la nota: «fugata non mi piace perchè ancora non è fugata, ma si sta lavorando per fugarla, e così vorrei che s'intendesse questo passo»), *inermi, imbelle, esangue, inferma Felicità. e la fuggente ignuda. la profuga felicità*. ~ *Felicità*: «Si può osservare che la parola *felicità* ha in tutti i versi del L. [eccetto *Il sogno* 56, *Consalvo* 125, *Palinodia* 109 e 202] la stessa collocazione: è posta sempre all'inizio del verso, separata con un forte *enjambement* dall'aggettivo che l'accompagna, quasi il poeta voglia farci sentire l'irraggiungibile lontananza del bene da tutti agognato (cfr. *La vita solitaria*, 20; *A Carlo Pepoli*, 24, 59, 87; *Le ricordanze*, 24; *Palinodia*, 31 e 257; *La ginestra*, 104)» (FUBINI-BIGI). ~ *per l'imo sole*: ossia 'fino all'estremità della terra', dove *imo* ha il significato latino di 'ultimo', 'estremo'. Cfr. la nota di An: «La California sta nell'estremità occidentale del Continente. *Sole* è detto qui poeticamente invece di *terra*. V. in Virg. *plaga solis* [*Aen.* VII, 227] e altri luoghi dove i poeti definiscono o accennano la terra, il clima ec. pigliando i nomi dal cielo». ~ *incalza*: 'insegue e persèguita senza tregua'. Per il costrutto metrico-linguistico della frase, cfr. Monti, *Iliade* XXIV, 131-2: «e lui [ossia il mortale perseguitato da Zeus] la dura / Calamitate su la terra incalza» (LONARDI 2005, 56); per un analogo impiego ideologico della metafora, si veda il seguente passo del *Discorso di un italiano*: «[...] come vediamo chiarissimamente in ciascuno di noi che il regno della fantasia da principio è smisurato, poi tanto si va restringendo quanto guadagna quello dell'intelletto, e finalmente si riduce quasi a nulla, così nè più nè meno è accaduto al mondo: e la fantasia che ne' primi uomini andava liberamente vagando per immensi paesi, a poco a poco dilatandosi l'imperio dell'intelletto, vale a dire crescendo la pratica e il sapere, fugata e scacciata dalle sue terre antiche, e sempre incalzata e spinta, alla fine s'è veduta, come ora si vede, stipata e imprigionata e pressoch'immobile» (TPP 974).

Varr. dell'ultimo verso: *per l'ima terra, per l'ima sera, vespro, per l'occidente, per l'ampia terra, per ogni lido, per tutto l'orbe, da tutto l'orbe* (con la nota: «cioè le va addosso da ogni parte della terra»), *per questa terra, sede, per l'orbe ultimo. e per lo mondo estremo Felicità...incalza, ...felicitade incalza. per l'ima plaga, per l'imo cielo, da tutto l'orbe esclude. ne l'imo sole ec. per l'ime terre*.

NOTA

¹ Il presente esempio di commento leopardiano fa séguito ad altri due miei usciti su questa rivista e dedicati rispettivamente a *Alla luna* («Per leggere», 2, 2002, pp. 63-70) e a *Il sogno* (14, 2008, pp. 25-40). I criteri che mi hanno guidato nella loro compilazione li ho riassunti in una nota introduttiva al *Saggio di commento a un canto leopardiano: «Bruto minore»*, apparso in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni* (Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, vol. I, p. 841), alla quale rinvio.

Per il testo dei *Canti*, le correzioni, le varianti e le note autografe, ho seguito l'edizione critica a cura di E. Peruzzi (G. Leopardi, *Canti*, vol. I, Milano, Rizzoli, 1998: citato come PERUZZI), sempre raccomandabile per la sua maneggevolezza, senza nulla togliere ai meriti di rigore e precisione della più recente ediz. critica diretta da F. Gavazzeni (Firenze, «Accademia della Crusca», 2006), preziosa comunque per la riproduzione dei testimoni a stampa, contenuta nell'apposito dvd che la completa. Per le altre opere leopardiane rimando, per pura comodità di consultazione, al volume unico: G. L., *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici e E. Trevi, Roma, Newton Compton, 1997 (indicato con la sigla TPP). Le citazioni delle opere in versi sono date seguendo i riferimenti metrici; quelle delle prose, secondo la numerazione delle pagine nella suddetta edizione. Per le citazioni dello *Zibaldone*, tratte dall'edizione critica a cura di G. Paccella (G. L., *Zibaldone di pensieri*, Milano, Garzanti, 1991, voll. 3), si segue come di consueto la numerazione dell'autografo.

I testimoni del componimento sono indicati, come in Peruzzi, con le seguenti sigle: An = autografo con note marginali, conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli; B24 = *Canzoni del conte Giacomo Leopardi*, Bologna, per tipi del Nobili e Comp.°, 1824; Bc = due elenchi manoscritti di correzioni e variazioni a B24 (Biblioteca Nazionale di Napoli); F = *Canti del conte Giacomo Leopardi*, Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1831; N = *Canti di Giacomo Leopardi*, Napoli, presso Saverio Starita, 1835; Nc = copia di servizio dell'edizione Starita, con correzioni e aggiunte autografe per una progettata stampa parigina, base dell'edizione postuma a cura di A. Ranieri (Firenze, Le Monnier, 1845).

I commenti ai *Canti* sono citati nelle seguenti forme abbreviate: FORNACIARI = *Poesie* di G. Leopardi scelte e commentate ad uso delle scuole dal prof. R. Fornaciari, Firenze, Barbèra, 1889; STRACCALI = G. Leopardi, *I Canti*, a cura di A. Straccali, 3° ediz. corretta e accresciuta da O. Antognoni, Firenze, Sansoni, 1910; ANTOGNONI = *vd. testo precedente*; TAMBARA = G. Leopardi, *I Canti*, con introduzione, commento e appendice per cura di G. Tambara, Milano, Vallardi, 1912; LEVI = G. Leopardi, *Canti*, introduzione e commento a cura di G. A. Levi, Firenze, La Nuova Italia, 1928; SESLER = G. Leopardi, *I Canti*, commentati da F. Sesler, Milano-Genova-Roma-Napoli, Soc. Editrice Dante Alighieri, 1929; FLORA = G. Leopardi, *Canti*, a cura di F. Flora, Milano, Mondadori, 1937; RUSSO = G. Leopardi, *I Canti*, a cura di L. Russo, Firenze, Sansoni, 1945; FUBINI-BIGI = G. Leopardi, *Canti*, con commento di M. Fubini, edizione rifatta con la collaborazione di E. Bigi, Torino, Loescher, 1971; BANDINI = G. Leopardi, *Canti*, introduzione, commenti e note di F. Bandini, Milano, Garzanti, 1975; G. DE ROBERTIS = G. Leopardi, *Canti*, a cura di G. e D. De Robertis, Milano, Mondadori, 1978; D. DE ROBERTIS = *vd. voce precedente*; DOTTI = G. Leopardi, *Canti*, cura di U. Dotti, Milano, Feltrinelli, 1993; MUÑIZ = Leopardi, *Cantos*, edición bilingüe de M. de las Nieves Muñiz Muñiz, Madrid, Cátedra, 1998; GAVAZZENI-LOMBARDI = G. Leopardi, *Canti*, introduzione di F. Gavazzeni, note di F. Gavazzeni e M. M. Lombardi, Milano, Rizzoli, 1998. Salvo specificazioni di pagine, i rinvii si riferiscono alle note *ad locos*.

Studi citati o tenuti comunque presenti nell'introduzione e nelle note: F. De Sanctis, *La letteratura italiana nel secolo XIX*, vol. III: *Giacomo Leopardi*, a cura di W. Binni, Bari, Laterza, 1953 (il cap. XVIII, «*Alla primavera e l'«Inno ai patriarchi»*»); C. Luporini, *Leopardi progressivo*, in Id., *Filosofo vecchi e nuovi*, Firenze, Sansoni, 1947, pp. 183-274; F. Neri, *Il Leopardi ed un 'mauvais maître'*, in Id., *Letteratura e leggende*, Torino, Chiantore, 1951, pp. 276-88; E. Bigi, *Erudizione e poesia in due canzoni leopardiane*, in Id., *Dal Petrarca al Leopardi. Studi di stilistica storica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954, pp. 87-109; M. Capucci, *I popoli esotici nell'interpretazione leopardiana*, in *Leopardi e il Settecento*, Firenze, Olschki, 1964, pp. 241-52; M. Fubini, cappello introduttivo al *Dialogo di un Folletto e di uno Gnomo*, in G. Leopardi, *Operette morali*, studio introduttivo e commento di M. F., Torino, Loescher, 1966, pp. 89-91; G. Getto, *Gli inni cristiani*, in Id., *Saggi leopardiani*, Fi-

renze, Vallecchi, 1966, pp. 239-72; L. Sozzi, *Le californie selve: un'utopia leopardiana*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», serie III, XV, 1985, pp. 187-232; G. Bàrberi Squarotti, *L'Inno ai Patriarchi*, in «Le forme e la storia», II, 1990, 1, pp. 5-32; M. de las Nieves Muñiz Muñiz, «*Váste californie selve*» (*Espacio e imaginario en Leopardi*), in «Espacio geográfico / Espacio imaginario», Cáceres, 1993, pp. 261-74; C. Luporini, *Dall'«Inno ai Patriarchi» alla «Storia del genere umano»*, in Id. *Decifrare Leopardi*, Napoli, Macchiaroli, 1998, pp. 77-155; N. Mineo, «*Inno ai Patriarchi, o de' principii del genere umano*», in *Lectura leopardiana*, a cura di A. Maglione, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 141-67; G. Lonardi, *L'oro di Omero. L'«Iliade», Saffo: antichissimi di Leopardi*, Venezia, Marsilio, 2005; P.V. Mengaldo, *Suonavan le quiete stanze. Studi sullo stile dei «Canti» leopardiani*, Bologna, il Mulino, 2006.